L' INTERDIZIONE,

DRAMMA IN DUE ATTI

DI

EMILIO SOUVESTRE.

VERSIONE.

DI GAETANO BARBIERI.

MILANO.

VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1840.

L' INTERDIZIONE.

PERSONAGGI.

Madamigella di Beaurepaire, d'anni 18.
Un Incognito, d'anni 60.
Il marchese di Leyrac, d'anni 50.
Kersaint, d'anni 24.
Lefévre avvocato, di anni 60.

De La Reynie, De Ranci, De Rosmadec,	Consiglieri.

Un Servo.

Luogo dell'azione, Parigi. — Epoca, il secolo decim'ottavo negli ultimi anni del regno di Luigi XV.

ATTO PRIMO.

Giardino di foggia antica, anche nell'epoca chi si riferisce l'azione. A destra dello spettatore un padiglione, a sinistra boschi e viali di carpani.

SCENA PRIMA.

REYNIE E LEYRAC IN ATTO DI LICENZIARE URBANAMENTE IL PRIMO CHE SARÀ STATO A TROVARLO PER PARLARGLI NE'SUOI APPARTAMENTI.

REYNIE.

La cosa che ho l'onore di ripetervi, signor marchese, è questa. Quando il re ha nominato dei tutori ad orfani di famiglie protestanti, nella qual occasione voi lo diveniste di madamigella di Beaurepaire, ordinò ad un tempo che queste tutele fossero sotto l'ispezione uficiale di una magistratura. Finchè voi e la vostra pupilla dimoravate in Bretagna, un consigliere di quel dipartimento fu sempre incaricato di

tale ufizio; or che abitate in Parigi, è giusto che dipendiate da questo parlamento, nè io posso esimermi dal mio incarico.

LEYRAC.

Chi vi nega questo? I conti della mia tutela ve li darò. Non ve l'ho già detto?

REYNIE.

Oh! più d'una volta; ma fo osservare al signor marchese di Leyrac che ciò non ostante, questi conti non sono mai venuti.

LEYRAC.

Ed io fo osservare al degnissimo signor consigliere De la Reynie che per preparare questi conti mi vuol dato il mio tempo; non son mica un curiale io per sapere a memoria tutti que'vostri cavilli che chiamate ordine e regolarità. D'altronde, non m' era mai stata fatta un' inchiesta simile fin adesso, nè mi sarei mai immaginato di dover soggiacere a tal vostra inquisizione giuridica.

REYNIE.

Questa disposizione non percuote il signor marchese più di qualunque altro individuo posto nel caso suo; ond' egli non può aversene a male.

LEYRAC.

Scusate; voi non potete capire quanta sia e fin dove arrivi l'irritabilità della mia dilicatezza. In sostanza, non mi dà nè può darmi verun imbarazzo il rendere i conti della mia tutela; ma trovo cosa stravagante che i pari nostri vengano sottomessi a tal genere d'in-

vestigazioni. Credo per altro che il nome di mia famiglia porti con sè bastanti malleverie.

REYNIE.

Nè io vi dico il contrario.

LEYRAC, *con enfasi.*

Ho sempre fedelmente servito il re, signor mio.

REYNIE.

Lo credo.

LEYRAC, *come sopra.*

Appena i protestanti furono dichiarati ribelli, provai la mia obbedienza a sua maestà col farmi cattolico.

REYNIE.

Lo so.

LEYRAC.

Mi pare che quando un uomo ha dato di queste prove di lealtà ...

REYNIE.

Io non contrasto al signor marchese nè la nobiltà del suo casato nè la sua fedeltà al re nè la sua lealtà; e non dubito nemmeno ch' egli non abbia adempiuti i suoi doveri come tutore, ma il mio obbligo è d' assicurarmene nelle vie regolari. Questa tutela d'altronde è d' alta importanza; se non m' inganno, il conte di Beaurepaire, padre della pupilla aveva una grande influenza su i protestanti della Bretagna non solo per l' eloquenza con cui difese i loro diritti, ma ancora per le sue vistose ricchezze. La sostanza di madamigella di Beaurepaire dee per con-

1*

seguenza essere considerabile e, a quanto credo, oltre a questo palazzo che è suo, possiede vasti fondi nella sua provincia.

LEYRAC.

Oh sì!

REYNIE.

E m'immagino che il signor marchese avrà invigilato con paterna cura affinchè questi fondi sieno ben conservati e tenuti liberi da ogni ipoteca che ne scemasse il valore.

LEYRAC, *imbarazzato.*

Signore . . . certamente.

REYNIE.

Dunque aspetterò con fiducia il conto specificato e gli allegati che metteranno in sempre più chiara evidenza la lodevole amministrazione del signor marchese.

LEYRAC.

Fra pochi giorni, signore, il tutto sarà a vostra disposizione.

REYNIE.

Sto su questa parola, signor marchese, e vi rinovo mille scuse per questa mia indispensabile importunità.

SCENA II.

LEYRAC, SOLO.

Gli abbomino io questi curiali... e quel La Reynie più di tutti gli altri. Non v'ha dubbio; colui ha udito parlare de'miei sconcerti

domestici, delle mie perdite al giuoco, e per ciò mi chiede con tanta insistenza questi sgraziati conti. Io credei aver fatta una bella cosa confidando tutte le carte all' avvocato Lefévre, uomo che la sa lunga, e che avrebbe potuto trovar via di liberarmi da questi imbrogli; ma vengo oggi a scoprirlo un protetto della Dubarry, divenuta mia nemica, e che cerca tutte le strade per rovinarmi, da che il re ne' crocchi della delfina ha guardata con occhio di parzialità la mia pupilla ... A quest' ora quella femmina mi ha fatto ricusare la restituzione de' beni confiscati alla mia famiglia ... Se viene a sapere dal mio avvocato... Chi sa che cosa può tentare di peggio a mio danno? È vero che il suo regno va a finire. Almeno la lettera scrittami oggi dal cavaliere di Severin mi dice che ne è sicuro il congedo e che il duca di Choiseul torna in potere. Allora posso sperar tutto, fortuna, ricchezze... Intanto non è male il levar le carte di mano a Lefévre. L'ho già mandato a chiamar qui. Non dovrebbe tardare.

SCENA III.

MARIA e DETTO.

MARIA, *che entra senza vedere Leyrac, da sè.*
Nessuno m'ha veduta. Il signor di Kersaint sarà tuttavia nel padiglione. Si cerchi parlargli.

LEYRAC, *che vede Maria.*

Voi qui, cara Maria!

MARIA, *da sè.*

Ah! il mio tutore.

LEYRAC.

Non m'aspettavo vedervi nel giardino. Farebbero le meraviglie a corte se sapessero che madamigella di Beaurepaire si espone così alla rugiada della sera.

MARIA, *sorridendo.*

Credo che alla corte si prendano ben poco fastidio di quanto fa una povera provinciale mia pari.

LEYRAC.

Perchè poi? Quando foste presentata alla delfina, tutti vi fecero un'accoglienza che prova affatto il contrario. Spero che omai non vi auguriate più di essere in Bretagna.

MARIA.

Che volete vi dica? Amo la vita ritirata come un' abitudine. Poi devo confessarvelo? Qualche volta rimprovero a me stessa i passatempi ai quali intervengo.

LEYRAC.

Come?

MARIA.

Vo ripetendomi in cuor mio che in me, ultimo rampollo di una famiglia sì sfortunata, sta male tanta gaiezza; essa infatti mal s'accorda con questo cupo soggiorno che porta tuttavia l'impronta di malinconiche ricordanze. Non posso dimenticarmi che mio padre in sua

gioventù abitò qui prima di ritirarsi in Bretagna; credo sempre vederlo fra questi verdi.

LEYRAC.

Sempre le stesse idee! Voi avete una fantasia entusiastica, e siete abilissima nell' impiegarla contro di voi. La sventura che ne ha privati del conte vostro padre è, non v'ha dubbio, crudele; ma voi avevate appena quattro anni quando lo perdeste, e da quel giorno in qua sono passati quindici anni.

MARIA.

Vi dirò; se mio padre fosse morto nelle mie braccia, se non potessi dubitare di non averlo più, alla lunga il mio pensiere si sarebbe forse assuefatto a questa sventura. Ad un disastro irreparabile ci rassegniamo; ma non v'è alcuna prova della sua morte; non si sono nemmeno potute rinvenire le sue spoglie mortali per unirle alle ossa degli altri defunti di sua famiglia. In somma, sia istinto, sia credulità, devo confessare che conservo una vaga speranza.

LEYRAC.

Voi sapete per altro che nulla può giustificarla. Quando fu pubblicato contra i protestanti l'editto cui vostro padre non si volle sottomettere, sapete che, assalito dagli arcieri del re nel suo castello in Bretagna, vi perì con tutti i suoi compagni e la sua intera famiglia; voi sola, quasi prodigiosamente, foste salva per opera della vostra nudrice.

MARIA.

Sì, lo so, la mia speranza non è nulla meglio d'un sogno; pure un sogno da cui non so distaccarmi. Quante volte in mezzo ai balli viene ad agghiacciarmi il cuore l'idea che mio padre, tuttavia esistente, languisca fra gli stenti dell'esilio o fra gli orrori d'un carcere! Poi quando, di ritorno dalle feste, rientro nella tetraggine di questo antico palazzo, e in mezzo ai vecchi ritratti di queste immense sale, mi vedo coperta di ricami di seta e di fiori; quando mi occorre alla mano questa miniatura che mi mostra le sembianze di mia madre, unica memoria rimastami della mia fanciullezza, mi sento tutt'ad un tratto compresa da vergogna e rimorso. Allora m'auguro quella nostra vita di provincia, sì placida, sì felice, que'passeggi nelle nostre valli e quelle letture che ne facea la sera il signor di Kersaint.

LEYRAC.

Eh! quanto al diletto di quelle letture mi pare che non gli abbiate ancor rinunziato; anche ieri vi ho veduta in compagnia del signor di Kersaint che teneva in mano un libro. Maria, vorrei pensaste che queste dimestichezze a Parigi possono dare nell' occhio.

MARIA.

Poh! che cosa ci troverebbero da ridire? Il signor di Kersaint non è vostro parente? Non è stato il mio maestro, posso dire il mio fratello primogenito? Suo padre non era l'amico del mio? Saprei volentieri se si possano dare

più giusti motivi d'intrinsichezza e d'affezione?

LEYBAC.

Non ve lo nego; ma il signor di Kersaint non ha una posizione nel mondo; ne ho fatto il mio segretario, perchè è comodo l'avere presso di sè qualcheduno che scriva correttamente, massime per chi vive alla corte ove si pretende oggidì che un gentiluomo sappia l'ortografia; un'innovazione anche questa de'signori filosofi, di quel mariuolo di Voltaire!... Ma non per questo la società del mio segretario è quella che convenga a madamigella di Beaurepaire... qui bisogna conservare più rigorosamente che altrove certe distanze, rispettare certi riguardi...

MARIA.

Dunque sempre più m'auguro di essere lontana di qui. Non li conosco io questi riguardi...

LEYBAC.

Gl'imparerete; e perchè sono su l'ammonirvi, non vi tacerò, cara Maria, che non sono punto contento del modo della vostra condotta.

MARIA.

Come?

LEYBAC.

No, non ne son contento... La sorella del re, appena le siete stata presentata vi ha presa in affezione; vi riceve famigliarmente; ha per voi un'infinita bontà. Più d'una volta avete trovato da lei il re che vi ha anche usato delle distinzioni... e voi... voi non avete saputo profittare de'vostri vantaggi.

MARIA.

Non capisco . . .

LEYRAC.

Per esempio, l'altrieri, ero là . . . ho veduto io co' miei occhi . . . sua maestà vi ha parlato, e non avete saputo rispondere nulla alle cose lusinghiere che vi diceva.

MARIA.

Cose lusinghiere? . . . Sua maestà mi dimandava se stavo bene.

LEYRAC.

Ma con che grazia !

MARIA.

Con la grazia che tutti mettono in questa domanda.

LEYRAC.

Come ! Non v' ha colpita lo spirito di sua maestà, il suo aspetto nobile, leggiadro ? . . .

MARIA.

No da vero . . . mi è sembrato che il re sia sparuto, vecchio . . .

LEYRAC, *con enfasi.*

Vecchio il re ! Figliuola mia, non istate a dire di queste cose a corte, o vi comprometterete.

MARIA.

Perchè poi ?

LEYRAC, *gravemente.*

Un re non ha età, madamigella ! Poi pensate che egli dispensa i gradi, le pensioni, le croci ! . . .

MARIA.

Che fa a me ?

LEYRAC.

Come! Ho da credere che tra voi e voi, in cuor vostro, non abbiate concepito qualche speranza ambiziosa, che non vi siate mai augurata ricchezze, possanza?

MARIA.

Qualche volta!... Quando ho veduto qualche infelice che non potevo soccorrere, qualche altro che avrei voluto proteggere... in tali casi, qual è la donna che non abbia detto almeno una volta in sua vita: *Oh! se fossi una regina?*

LEYRAC.

Eh! si sono vedute tante cose al mondo... quando una donna possiede giovinezza e beltà e quando vive alla corte di Francia... la più galante, la più cavalleresca d'Europa, non bisogna mai disperare di nulla. Ma chi viene ora a disturbarmi?

SCENA IV.

Un SERVO e DETTI.

IL SERVO.

Il signor avvocato Lefévre desidera parlare col signor marchese.

LEYRAC.

Ah! va bene; fatelo venir qui.

MARIA.

Dunque vi lascio. (*Da sè.*) Tornerò quando non ci sarà più nessuno.

LEYRAC.

Pensate alle cose che vi ho dette. (*Accompagnandola fuor del giardino, si assicura che sia rientrata in casa*)

SCENA V.

LEFÉVRE e LEYRAC.

LEFÉVRE, *che entrando vede Leyrac scostarsi insieme con Maria, da sè.*

Sarei curioso di sapere se sia vero quanto m'hanno detto in casa del maresciallo di Richelieu su le intenzioni di questo signor marchese... Lo saprò (*).

LEYRAC, *accostandosi.*

Ho proprio gusto di vedervi, signor Lefévre.

LEFÉVRE.

Troppa bontà, signor marchese! Sarei arrivato prima, se questo quartiere non fosse in istato d'assedio. Ho trovata la strada piena di soldati.

LEYRAC.

Forse in cerca di qualche prigioniero fuggito?

(*) Non è forse male l'avvertire sin da prima che questo personaggio, piuttosto gioviale, ha mente acutissima e cuore altrettanto retto. Onde, quando parla quasi con indifferenza del male, dee lasciar trapelare una tinta d'ironia.

LEFÉVRE.

Per l'appunto.

LEYRAC.

E cosa che accade spesso. Siam sì vicini alla Bastiglia! il suo orologio ci conta le ore. E hanno trovato?...

LEFÉVRE.

Trovato! In queste spedizioni qualche cosa si va trovando, ma non sempre quel che si cerca. Questa volta, per esempio, hanno trovato in casa di madama di Clermont il suo giovinetto cugino che si credea partito da due giorni, e un ufiziale dei moschettieri in casa della marchesa di Berville niente contenta che il comandante della spedizione stessa fosse suo marito.

LEYRAC.

È per altro una vergogna che si facciano di queste inquisizioni giuridiche in casa di signore distinte senza dare ad esse il tempo di pigliare le loro misure. Oh! vedo che avete delle carte con voi. Avete esaminata la bozza di rendimento di conti che v'ho trasmessa?

LEFÉVRE.

Su l'amministrazione di madamigella di Beaurepaire?... Sì, signor marchese, l'ho esaminata, e tutto m'è sembrato chiarissimo.

LEYRAC.

Da vero?

LEFÉVRE.

Ho veduto che il signor marchese aveva amministrati i beni della pupilla... in grande...

che ha trovato qualche imbarazzo nel presentare calcoli rigorosi, e che vorrebbe mettersi al coperto dai richiami, senza per altro privarsi... in una parola conservando il più che potrà e restituendo il meno possibile... quel che chiamasi un conto di tutela.... Eh! ne facciamo molti di questi conti.

LEYRAC.

Voi avete intese ben male le mie intenzioni, signor Lefévre; io vi ho domandato unicamente il vostro parere sul modo di giustificare la mia amministrazione tutelare per mettermi in regola dinanzi al parlamento e prendere le mie cautele.

LEFÉVRE.

È appunto quello che voleva dir io. Eh! le conosciamo queste cose noi... Le cautele! negli affari, due terzi di probità stanno nelle cautele. Del resto poi non trovo difficoltà in quello che desiderate.

LEYRAC.

No?

LEFÉVRE.

Eh! no. Tutto è facile in un paese ove c'è giustizia. Con un po' di danaro si ottiene tutto ciò che è possibile; e per quello che è impossibile, si paga solamente più caro. Ma lasciando a parte il parlamento, vedo anch'io che ci sarebbe bisogno di mettersi in misura, come mi pare che il signor marchese lo abbia compreso ottimamente. Madamigella di Beaurepaire può maritarsi, e siccome mi è sembrato

che il signor marchese non abbia fatta una distinzione eccessivamente rigorosa tra le sostanze proprie e quelle della sua pupilla, senza dubbio per l'affetto che le portava, un marito mal educato potrebbe domandare de'conti un po' severi.

LEYRAC.

E glieli renderò.

LEFÈVRE.

Oh! certo... certo... dei conti se ne possono sempre rendere... ma bisognerebbe anche rendere le sostanze .. e ho paura che rimarrete debitore di qualche cosuccia con madamigella di Beaurepaire.

LEYRAC.

Non avrei sempre per reintegrarla i beni che mi si devono restituire?

LEFÈVRE.

Mi pareva che questa restituzione vi fosse stata ricusata.

LEYRAC.

Sì, alla prima mia istanza; ma la seconda che presenterò sarà meglio accolta.

LEFÈVRE

Ah! non parlo più. Quando il signor marchese abbia qualche nuova protezione presso del re...

LEYRAC.

Almeno non avrò più madama Dubarry che mi faccia contro.

LEFÈVRE.

Ah sì! ho inteso vociferare che si pensi a darle un surrogamento.

LEYRAC.

E che ne pensa il signor avvocato? Credo che questo affare gli stia piuttosto a cuore.

LEFÉVRE.

A me! Ah! perchè sono il legale di madama Dubarry?.. Sentite; se fosse vera la sua disgrazia, noi legali siamo un po' come i medici... non le calerebbero nè gli affari nè le cause... al contrario! In questa parte ci guadagnerei. O credete ch'io le sia affezionato?.. Ah sì! devo volerle bene perchè mi ha fatto del bene. Capisco che quest'idea di gratitudine è tremendamente triviale al dì d'oggi... Ma son così, e non so che farci... Voglio anche bene a questa creatura perchè è buona con tutto il mondo, generosa, piena di carità pel suo prossimo e... giacchè da un pezzetto in qua è assolutamente deciso che abbiamo una regina per procura... affè che io preferisco la Giovanna Vaubernon (*) a qualche gran dama che avrebbe, di soprappiù l'arroganza che questa povera donna non ha, e di meno le sue virtù. Del resto poi ch'ella stia nella presente auge, che non ci

(*) E da vero ove si prescinda dalla sorgente impura cui questa donna attinse una grandezza effimera, e scontata indi a sì caro prezzo, non fu poca virtù l'essersi affezionata tanto alla famiglia del voluttuoso cui dovè il suo innalzamento, di Luigi XV, che per la causa borbonica sacrificò fin la vita sopra d'un palco.

stia, a me non dee fare nè caldo nè freddo. Certo, se avessi qualche persona da mettere in sua vece... Ma io non nè una sorella, nè una figlia nè (*Scandagliando i moti di Leyrac.*) una pupilla. (*Notando che l'altro si scrolla, dà sè.*) Ho toccata la piaga (*Continuando forte.*) Ma non avendo nessuna di queste cose... Del resto ho gusto d'accorgermi che il signor marchese avrebbe più interesse di me in uu tal cangiamento di cose... e di sapere che egli sia fra gli amici del signor duca di Choiseul...

LEYRAC.

Da vero, signor avvocato, voi fate qui delle strane supposizioni...

SCENA VI.

UN SERVO E DETTI.

IL SERVO.

Il signor cavaliere di Severin fa sapere al signor marchese che il signor duca di Choiseul non si move di casa per aspettarlo.

LEYRAC, *dà sè.*

Maladetto!

LEFÈVRE, *da sè.*

Ve! il servitore fa delle supposizioni anche lui.

LEYRAC, *al servo.*

Ho capito. (*Il servo parte.*) Signor avvocato, vi prego restituirmi la bozza di re-

soconto della quale parlavo or ora... Ho bisogno di tornarla ad esaminare.

LEFÈVRE.

La porterò, signor marchese. Le carte che ho meco si riferiscono a quell' ultima porzione di bosco in Bretagua della quale desiderate disfarvi. Ho trovato il compratore; ma mi occorrerebbero alcuni schiarimenti...

LEYRAC.

Potete chiederli al mio segretario, al signor di Kersaint. Abita là in quel padiglione.

LEFÈVRE.

Basta così, signor marchese.

SCENA VII.

LEFÈVRE solo.

Eh! non mi sono ingannato. Madamigella di Beaurepaire è proprio capitata in un eccellente tutore... e le informazioni che mi sono procurate dalla Bretagna non potevano essere più esatte. Diavolo! bisognava bene che le cercassi... Al vedere quell'indiavolata pianta di resoconto che mi ha posta fra le mani il marchese, chi non si sarebbe immaginato che c'era del marcio?.. Mi voleva anche la fortuna di avere in Bretagna un antico camerata cui ricorrere perchè mi specificasse ben bene tutte le cose... Per bacco! (*Tira a mano una carta.*) Mi ha spedita qui una tabella descrittiva, classificata per numeri,

ove stanno vita e miracoli di tutti i personaggi coi quali ho da trattare. Fra amici, e a fine di bene, è lecito il prestarsi di questi servigi. Rileggiamola. (*Legge.*) » Numero 1. Il signor marchese di Leyrac, dissipatore, abbiettissimo leccazampa, giuocatore, capace di vendere la sua coscienza per un impiego e per una pensione la sua pupilla ». È lui! è lui! (*Torna a leggere.*) » Numero 2. Madamigella di Beaurepaire, buona, ingenua giovinetta, ma si ignorante delle cose del mondo che tal sua inesperienza può, nelle mani di un raggiratore, trarla ad ultimo precipizio. » Povera creatura! (*Torna a leggere.*) Numero 3. Il signor Carlo di Kersaint, parente e segretario del marchese, giovine di eccellente cuore, amante riamato di madamigella di Beaurepaire ». Carlo di Kersaint!.. Adagio un poco!.. Questi ha da essere il figlio del mio antico benefattore, di chi mi diede i primi dieci scudi per pagare il calesse e venire a cercare fortuna in Parigi. Oh! questi benefizi non si dimenticano per tutta la vita. Vedrò se è vero che suo figlio ami madamigella di Beaurepaire... Esce qualcuno dal padiglione... Dovrebb'essere il mio numero 3.

SCENA VIII.

LEFÉVRE, KERSAINT.

KERSAINT, *fermandosi su la soglia e da sè.* Il marchese deve essere uscito... (*Vede Lefévre*) Ah! c'è qualcheduno. (*S'affretta a chiuder la porta.*)

LEFÉVRE.

Venivo in traccia di voi, signor di Kersaint. Chi ha conosciuto il vostro signor padre, e vi guarda in faccia, ha appena bisogno di chiedervi il vostro nome di famiglia. Io sono Lefévre.

KERSAINT.

Ah! il procuratore scelto dal signor di Leyrac.

LEFÉVRE.

No; non desidero che mi consideriate sotto questo aspetto. Guardate piuttosto in me un povero contadino, che il signor di Kersaint vostro padre staccò, fanciullo ancora, dall'aratro per mandarlo a scuola, dopo di che gli ottenne un piccolo posto di scrivano in Parigi. E questo contadinello beneficato da vostro padre, a furia di studio e di pazienza, è arrivato ad essere ora procuratore del Castelletto.

KERSAINT.

Mi ricordo bene, signore, d'avere in fanciullezza udito pronunciare il vostro nome.

LEFÉVRE.

Quando il signor di Kersaint fu ucciso su la nave da lui comandata, m'arrivò subito l'infausta notizia della sua morte; ma io non sapeva che avesse lasciato un figlio... lo seppi sol ieri, signor Carlo. Io non sono un gentiluomo, pure ho qualche titolo alla vostra confidenza, alla vostra amicizia... vi ricordo una fra le tante buone azioni di vostro padre!.. Volete darmi la mano?

KERSAINT.

Di tutto cuore, mio sigoore!

LEFÉVRE.

Disponete di me; posso poco, ma quel poco che posso è tutto per voi.

KERSAINT.

Vi ringrazio, signor Lefévre, e ad un'occasione profitterò con fiducia del bnon volere che mi dimostrate.

LEFÉVRE.

Vi tengo in parola. Ma per il momento permettete che vi parli d'un altro affare, perchè sono aspettato altrove... Il signor marchese m'addirizza a voi per avere certi schiarimenti...

KERSAINT.

Sono ai vostri comandi.

LEFÉVRE.

Ho delle carte da farvi vedere e mi è d' uopo prendere certe note... Se vi piace, entriamo nella vostra stanza. (*Fa per avviarsi verso il padiglione.*)

KERSAINT, *fermandolo.*

No, scusate. Trovereste tutto in tale disordine...

LEFÉVRE.

Che fa questo? Non lo sapete che il disordine è l'elemento di noi legali?

KERSAINT, *imbarazzato.*

Ma... stiamo bene anche qui... sediamo sotto quel frascato.

LEFÉVRE, *fissandolo in volto.*

Ah! voi avete l'uso di trattar gli affari, come Luigi IX, sotto gli alberi? Così sia. Se non m'inganno, son capitato in cattivo momento, vi ho disturbato.

KERSAINT.

Chi vi fa pensare?..

LEFÉVRE.

Ma, se ciò fosse, non avete mica bisogno di cercare scuse. È la vostra età. Mio Dio! quando ero scrivano del signor Noiraud mi ricordo anch'io che qualche volta m'avrebbe scompigliato chi, in certi momenti, fosse voluto entrare nella mia stanzetta ad ultimo piano... (*Da sè e guardando il padiglione.*) Sarei veramente curioso... (*Forte.*) Andiamo dunque a sedere su quella panca. Ci figureremo, come ho detto, di vivere nel secolo decimoterzo... Ma or che ci penso... Forse il vostro padiglione non ha uscita dall'altra parte!.. Se la mia presenza v'è d'imbarazzo ditelo liberamente. Non voglio far l'effetto di un blocco dinanzi alla vostra porta. Conosco i riguardi che si devono alle signore.

KERSAINT, *con tinta d'impazienza.*

Torno a dirvi, signore, che v'ingannate.

LEFÉVRE.

Bravo! bravo! così va detto. (*Ride.*) Ah! ah! ah! Sapete che mi ricordate sempre più l'ottimo vostro padre. Certi contrabbandi li sapea far bene anche lui... Avete per altro avuto una gran fortuna che questo palazzo non sia stato assediato, e che non sieno venuti a far qui delle inquisizioni giuridiche, come è accaduto nel vicinato. Gli arcieri non vi avrebbero creduto in parola, come me; sarebbero andati a frugare da per tutto e avrebbero potuto fare delle scoperte, come ne hanno fatte in casa di madama di Clermont.

KERSAINT, *agitato.*

Che dite? Gli arcieri del re fanno delle indagini?..

LEFÉVRE.

Quando sono arrivato qui, aveano già messo in trambusto gli abitanti del palazzo vicino per ordine del governatore della Bastiglia.

KERSAINT, *da sè*

Che ascolto?

LEFÉVRE

Cercavano un prigioniero fuggito ieri.

KERSAINT, *dà sè.*

Dio!

LEFÉVRE.

Ma che cosa avete? Questa notizia vi disturba?

KERSAINT, *confuso.*

Oh! no.

LEFÉVRE.

Oh sì! dico io. C'è mai dubbio che la persona nascosta là entro?...

KERSAINT, *con gran premura.*

Sbassate la voce.

LEFÉVRE.

Ah! adesso capisco tutto... (*Con enfasi ma a voce bassissima.*) Ma sapete voi a che rischio vi esponete? Il solo fatto d'aver dato asilo ad un prigioniero della Bastiglia, d'avergli parlato, può mandarvi a stare in sua vece per tutta la vita... Chi è dunque quest'uomo che nascondete? (*La natura stessa del mistero di cui qui si tratta addita i punti in cui i personaggi devono parlare più piano.*)

KERSAINT.

Che nascondo?... Or bene; non lo so nemmen io.

LEFÉVRE

Come?

KERSAINT.

Questa mattina ero qui con madamigella di Beaurepaire, e, dopo aver fatta la nostra solita lettura, ci disponevamo a rientrare in casa. Seguivamo il viale de' tigli quando tutto ad un tratto, alzando gli occhi, ci accorgiamo d'un uomo che scala il muro del giardino. Al grido di sorpresa messo da madamigella di Beaurepaire, egli pure s'accorge di noi, ci fa segni con una mano, ci si av-

vicina. « Salvatemi! egli grida, salvatemi! ». Il suo accento, il suo pallore, le sue vesti in disordine, tutto indicava che si era sottratto allora allora a qualche grande pericolo... Gli fo delle domande in fretta. Ne dice che gli è riuscito in quel momento fuggire dalla Bastiglia... Che cosa cercasse da noi, era facile l'indovinarlo. Madamigella, tutta commossa ed in cui la sorpresa aveva dato luogo alla compassione, mi supplicava di soccorrere quell'infelice. Io lo desiderava non men di essa. In fine, non avendo a mia disposizione un più sicuro rifugio, lo condussi in quel padiglione ove abito solo io. Ci è rimasto tutta la giornata, ascoso ad ogni sguardo, aspettando una ora ed un'occasione favorevole per allontanarsi o procacciarsi un asilo meno pericoloso.

LEFÉVRE.

Ma intanto non avete saputo chi egli sia, come..?

KERSAINT.

Era sì debole, ridotto a sì mal essere dai patimenti, che su le prime non ho pensato ad altro fuorchè a soccorrerlo; indi lo ha preso il sonno da cui si è svegliato sol pochi momenti fa.

LEFÉVRE, *accenando il padiglione.*

E adesso è lì?

KERSAINT.

Sì! ma bisogna dire che la sua prigionia sia stata di ben lunga durata, perchè dal momento che ha veduto il sole e gli alberi non

so più come fare a tenerlo. La sua gioia è un vero delirio. Vuol venire fuori a tutti i costi; non intende ragioni, e ho dovuto quasi fargli violenza per obbligarlo a fermarsi tanto che... Quando vi ho incontrato ero venuto per assicurarmi se qui non ci fosse stato nessuno e se, intantochè il marchese è via, potessi farlo uscire all' aria aperta un istante senza pericolo.

LEFÈVRE.

Ma voi non potete continuare a tenerlo lì senza perdervi, e perder lui ad un tempo... Che cosa contate di fare?

KERSAINT.

Lo so io? Speravo vedere madamigella di Beaurepaire e consultarmi seco... Ma voi stesso, signore, che cosa mi consigliate di fare?

LEFÈVRE.

È un bell' imbroglio questo. Mettete un poco che vi siate tirato in casa qualche gran colpevole... Ma no! s' era un colpevole, non lo mettevano alla Bastiglia... Ad ogni modo bisognerebbe almeno sapere chi è, i suoi disegni, i mezzi che ha per salvarsi...

KERSAINT.

Dite bene.

LEFÈVRE.

Entriamo, lo interrogherò io.

KERSAINT.

È l'unica. (*S' avicina verso il padiglione poi si ferma.*) Ma e se qualcuno viene ad interromperci ....

LEFÉVRE, *dopo aver esaminato varii punti della scena.*

Non vedo nessuno.

KERSAINT.

Entriamo dunque.

LEFÉVRE.

Aspettate. La porta s'apre.

KERSAINT.

È lui.

LEFÉVRE.

Zitto!

SCENA IX.

L'INCOGNITO, LA CUI BARBA E I CAPELLI SONO BIANCHI, LE VESTI IN DISORDINE, LE GUANCE PALLIDE E SOLCATE DAI PATIMENTI, TRABALLANDO ED APPOGGIANDOSI AI MURI, INTANTOCHÈ LEFÉVRE E KERSAINT SI SONO RITIRATI IN FONDO DELLA SCENA.

L'INCOGNITO, *dopo essere stato alcun poco in ascolto.*

Sono andati altrove . . . Io non era buono di fermarmi (*accennando il padiglione*) lì più lungo tempo . . . Ho bisogno d'aria io . . . Ho bisogno di sole . . . (*Si guarda intorno, poi con impeto di gioia*) Ah! ecco alberi! . . . ecco fiori! . (*Solleva il capo*) ecco il cielo! . Oh! come tutto ciò è bello! . . . Come è soave! . . . Dio, ti ringrazio! (*Si lascia cadere sopra una panca vicino al padiglione intantochè gli altri due personaggi se gli avvicinano*)

KERSAINT, *all'Incognito.*

Quale imprudenza. (*L'Incognito si alza in piedi e al veder Lefévre mette un grido.*)

LEFÉVRE, *all'Incognito.*

Non temete di nulla, signore.

KERSAINT, *con accento di gentile rimprovero all'Incognito.*

M'avete promesso d'aspettare che tornassi!... Pensate che qui potete essere sorpreso...

L'INCOGNITO.

Avete ragione, non avrei dovuto movermi di dov'ero. Ma... ma lì... in quel padiglione... giungevano sino a me le fragranze di questi fiori... il grato mormorio di queste frasche... non ho saputo resistere. Deh! lasciatemi qui un istante; lasciate ch'io mi assicuri di essere libero... di essere vivo.. Son come chi esce d'una lunga malattia... tutto mi par nuovo, tutto raggiante d'intorno a me!... L'aria che torno a respirare m'inebbria... sento la sua freschezza che penetra nelle mie vene... provo un ben essere che mi fa debole; che mi mette in voglia di piangere... Mio Dio!. mio Dio! si sta pur bene sotto il tuo cielo!

KERSAINT.

Ma pensate...

LEFÉVRE, *sotto voce a Kersaint.*

Non lo distoglicte dalla sua estasi. Il marchese è presso il duca di Chioseul; si tratta di cabale, non tornerà addietro si presto. Ma bisogna assolutamente che sappiamo con chi

abbiamo che fare. Se non è un compromettervi troppo, badate soltanto che nessun servitore di casa venga a questa volta, e lasciatemi per qualche momento solo col fuggitivo; potrò interrogarlo più liberamente. La mia età può inspirargli confidenza più della vostra... poi sono avvezzo io a tal sorta di inquisizioni.

KERSAINT.

Fate come credete, ma impeditegli soprattutto di abbandonare quasta parte remota del giardino.

LEFÉVRE.

Farò il possibile.

KERSAINT, *all'Incognito.*

Rimanete pur qui alcuni istanti, poichè vi ci sentite sì bene... Io vado a far la guardia perchè nessuno vi sorprenda. Intanto questo degno signore, il signor Lefévre vorrà farvi compagnia (*Parte*).

LEFÉVRE.

Signore, ho saputo or ora il caso che vi ha condotto qui, e mi terrei fortunato nel potervi essere utile. Voi dunque uscite della Bastiglia?

L' INCOGNITO.

Sì, mio signore.

LEFÉVRE.

E ci siete rimasto lungo tempo?

L' INCOGNITO.

Quindici anni, signore! mi capite? Quindici anni passati in un carcere della grandezza di un sepolcro, e contati minuto per mi-

nuto! quindici anni senza udire altra voce fuor quella d'un carceriere che ad ora fissa mi buttava là le medesime interrogazioni o piuttosto le medesime ingiurie, senz'altra luce fuor quella d'un raggio pallido ed incerto sol buono, quand'era giorno, ad avvertirmi che splende un sole per gli uomini liberi. Ah! sarei certamente soggiaciuto a tanti cordogli, se non avessi avuta una distrazione in que' lavori della mente che hanno occupata l'intera mia vita; potevo scrivere. Poi Dio, senza dubbio per un tratto dalla sua misericordia mi concedeva ogni giorno un'ora di dimenticanza e di sonno. In quell'ora le mura della mia prigione sparivano; le sole ricordanze del passato mi circondavano; istanti dolci e terribili a vicenda, ma sospirati, sempre perchè, finchè duravano la straziante idea della mia prigionia non era con me. Io non viveva allora; sognava.

LEFÈVRE.

Ma come siete riuscito a fuggire?

L' INCOGNITO.

Ah! lo so; quest' è una cosa che sembra impossibile all'uomo libero. È un enigma di cui le mille e mille fughe che si sono avverate non hanno mai data la chiave al carceriere. Si ha un bel raddoppiare le porte, serrar di più le catene, addossar muri a muri, non si può togliere al prigioniero un sussidio che è più forte delle catene, del ferro e della pietra: la pazienza! Oh! voi non sapete, signore, che

voglia dire l'abbandonarsi ad un pensiere unico, concentrare in esso tutta la propria intelligenza, riferire ad esso tutte le proprie idee. Ciò ch'era sembrato impossibile da prima, diventa possibile, anzi facile. Dio solo potrebbe spiegare che cosa sia la perseveranza ed il coraggio d'un prigioniero. Mi ci sono voluti cinque anni di ansie, di veglie, di paure per prepararmi la mia fuga! Ho logorata, a grani a grani, la pietra del lastrico; mi sono scavata lentamente e colle mie ugne la strada che mi prometteva la libertà; finalmente sono riuscito ad aprirmi una via sotto i mattoni del mio sepolcro, a raggiungere le fosse della Bastiglia, poi questo giardino. Il rimanente vi è noto.

LEFÉVRE.

Ma si sono accorti della vostra fuga; poco fa vi cercavano in poca distanza di qui. Che disegni avete? In quali mezzi di salute sperate?

L'INCOGNITO.

Non so più nulla, signore. Finchè le angustie del mio carcere mi premettero, non feci altro che sognare; il mio sogno era la fuga. Ciascuna notte io mi svegliava credendo vedere il giorno, udire il frastuono delle strade, sentir rinfrescato il mio volto dagli aliti dell'aria libera. Da che ho veduto il cielo, da che ho respirata quest'aria, un non so qual languore si è impadronito di me; sono privo di forza, di volontà, sol compreso dall' eb-

brezza di vedermi libero, e vorrei morir qui in mezzo a questi alberi sotto il riflesso di questi ultimi raggi di sole.

LEFÉVRE.

Converrebbe ciò non ostante vincere questa inerzia.

L'INCOGNITO.

A che pro? Adesso, vedete! domando a me stesso a che pro io sia fuggito, perchè mi sia date tante brighe ed angosce per una inutile libertà. Perchè, oh Dio! di questa libertà che ho sospirata tanto, fra poco non saprò che farmene. Son come un morto che dopo quindici anni risuscitasse dal suo sepolcro. Che cosa dovrei cercare io in un mondo ove non ho nessuna persona da amare?

LEFÉVRE.

Ma la vostra famiglia?

L' INCOGNITO.

Famiglia! Non ne ho più!

LEFÉVRE

Almeno i vostri amici?

L'INCOGNITO.

Non ne ho più!

LEFÉVRE.

Nè famiglia, nè amici?

L'INCOGNITO.

Perirono tutti!.. e per un delitto ben grave!.. Non volere tradire la propria coscienza! voler continuare ad adorar Dio secondo i principii della professione di fede in cui nacquero ed erano stati educati.

LEFÉVRE.

Capisco, voi eravate protestante?

L'INCOGNITO.

Sì, mio signore. Io me ne vivea tranquillo e felice nella mia provincia, unicamente dedito a studi che m'aveano già acquistato più d'un glorioso suffragio, allorchè il duca di Borbone divenne ministro. Come dovete saperlo, le persecuzioni dei protestanti ricominciarono allora. Io mi rassegnava all'esilio e mi disponeva a partire con la mia famiglia, quando si venne a notificarmi ch'io dovea spatriar solo; che i miei figli non erano più miei figli; ch'io doveva abbandonarli in altre mani perchè ricevessero una altra educazione! Abbandonare i miei figli!

LEFÉVRE.

E come andò a finire la cosa?

L'INCOGNITO.

Come andò a finire! Alcuni amici, perseguitati non meno di me, si unirono in mia casa, risoluti di respignere la violenza colla violenza. Uomo di pace, concentrato sol ne' miei studi, io credea che la ragione fosse più forte della spada, quando un giorno!... Gran Dio! mi par che fosse ieri!... mi sta ognor presente al pensiere quel giorno fatale... Eravamo riuniti per la preghiera della sera; l'orologio batteva le nove ore. D'improvviso udiamo forti grida, scricchiolar d'armi, archibugiate; il mio castello era assalito dagli arcieri del re; i gentiluomini posti in guardia alla porta non vivevano più.

LEFÉVRE, *che non avrà perduto sillaba del racconto dell'Incognito, da sè.*

Ma tutto, tutto connette. (*Forte e con l'accento di chi mostra supporre una cosa della quale omai più non dubita.*) E il combattimento sarà durato tutta la notte, non è egli vero?

L'INCOGNITO.

Signor sì.

LEFÉVRE.

Sarete stato separato dai vostri figli; i vostri amici vi saranno morti a fianco, il castello incendiato?

L' INCOGNITO.

Ah! appunto.

LEFÉVRE, *continuando.*

E la vostra famiglia perita nelle fiamme?

L' INCOGNITO.

Come! voi sapete?...

LEFÉVRE, *come sopra.*

E ciò avvenne in Bretagna? Quindici anni fa? (*L'incognito rimane stupefatto.*) Voi siete dunque il conte di Beaurepaire!

L' INCOGNITO, *o sia come verrà chiamato d' ora in poi* BEAUREPAIRE.

Chi vi ha detto il mio nome?

LEFÉVRE.

Il conte di Beaurepaire me lo ha detto, voi stesso! Ah sì! vi è una providenza. Signor conte, Dio è quello che vi ha mandato. Ma osservate! osservate bene il luogo ove siete! La disposizione di questi viali, que-

sto giardino, questo padiglione non vi dicono nulla?

BEAUREPAIRE.

Mi par bene!

LEFÉVRE.

Siete in casa vostra, nel vostro proprio palazzo, signor conte!

BEAUREPAIRE.

E egli possibile?

LEFÉVRE.

Vi dirò una cosa di più. La vostra famiglia non rimase tutta vittima dell'incendio.

BEAUREPAIRE.

Che dite voi?

LEFÉVRE.

Un de'vostri figliuolini è sopravvissuto.

BEAUREPAIRE.

Uno... quale? quale?... Ah! no, no!.. non me lo dite!

LEFÉVRE.

Maria.

BEAUREPAIRE.

Mia figlia vive? (*Vacilla e si lascia cadere su la panca.*)

LEFÉVRE.

Ah! non dovevo affrettarmi tanto a darvi questa notizia.

BEAUREPAIRE.

Ho una figlia? Ma sarebbe mai questo un di quegli eccessi di delirio?..

LEFÉVRE, *con qualche sorpresa.*

Un di quegli eccessi?...

BEAUREPAIRE.

Signore, io non sono pazzo, non è egli vero? Voi m'avete chiamato propriamente col mio nome. Siete voi che mi ha detto che vive mia figlia? (*S'alza.*) Maria! Dov'è? Voglio vederla.

LEFÉVRE.

No, signor conte; nè il momento nè il luogo sono opportuni. D'altronde, la scoperta di un tale segreto produrrebbe in lei tale emozione ch'ella si sforzerebbe indarno nasconderla. Pensate che da questo segreto dipende la vostra salvezza, e quella fors'anche di vostra figlia.

BEAUREPAIRE.

Di mia figlia?

LEFÉVRE.

Sì, non ho tempo di spiegarvi nulla. Sappiate solo che il suo tutore, il marchese di Leyrac, avea fondato dei disegni d'ambizione su la bellezza di essa.

BEAUREPAIRE.

Ah!

LEFÉVRE.

Noi sapremo ben impedire che si adempiscano, sto adoperandomi a tal fine; ma per ciò appunto è necessario non compromettere il segreto delle mie pratiche con veruna imprudenza. Giuratemi che, quand' anche vedeste vostra figlia prima che torniamo a vederci noi due, non ve le darete a conoscere.

BEAUREPAIRE.

È qui dunque?

LEFÉVRE.

Non ho detto questo.

BEAUREPAIRE.

Deh! non me ne fate mistero! Se potessi solamente vederla, signore, impedirei al mio cuore di battere, alla mia voce di tremare; non le parlerei; ma sol vederla!

LEFEVRE.

È impossibile, signor conte. Già ora non è qui... Oh! viene qnalcuno.

BEAUREPAIRE, *guardando chi arrivi.*

È la giovinetta che ieri mi prestò assistenza.

LEFÉVRE, *da sè.*

Ah! ella stessa. Come si fà?

BEAUREPAIRE, *da sè.*

Foss'ella?..

LEFÉVRE, *con vivacità.*

Ritiratevi, signor conte! ritiratevi!

BEAUREPAIRE.

No, no!

SCENA X.

MARIA E DETTI.

MARIA.

Non temete di nulla! Il marchese non è finora tornato; la servitù è da un'altra parte; il signor di Kersaint sta di guardla. Per con-

seguenza (*Additando Beaurepaire.*) questo signore ha ancora alcuni momenti da fermarsi qui.

LEFÉVRE.

Non fa nulla. Sarebbe meglio...

BEAUREPAIRE, *a Leféwre, ma tenendo gli occhi fisi sopra Maria.*

No; lasciatemi qui.

LEFÉVRE, *dà sè.*

Infatti perderei il mio tempo senza ottenere che questo pover uomo facesse a mio modo, e posso impiegarlo meglio il mio tempo. D'altronde è sotto buona guardia. Si corra tosto dal duca di Richelieu. (*Sotto voce a Beaurepaire.*) E voi, signor conte, ricordatevi di quello che mi avete promesso. La menoma imprudenza può perdervi! Si tratta della votra libertà e dell'onore di vostra figlia!

BEAUREPAIRE, *trasalendo e parimente sotto voce.*

Non lo dimenticherò.

LEFÉVRE, *sotto voce a Maria.*

Fatelo rientrare più presto che potete nel padiglione, e parlate meno che sia possibile (*Forte.*) Fra poco mi rivedrete (*Parte*).

BEAUREPAIRE.

Maria! (*Volgendosi a lei.*) Voi vi chiamate dunque Maria?

MARIA.

Si!

BEAUREPAIRE.

Maria! Ah! lasciate ch'io vi miri; ve ne supplico!

MARIA.

Signore, perchè questa emozione?

BEAUREPAIRE, *continuando a contemplare Maria.*

Sì, quella stessa fronte sì pura, quegli occhi!... gli occhi di sua madre!

MARIA.

Che dite, signore? I lineamenti del mio volto vi ricordano?..

BEAUREPAIRE.

Una figlia, bella come voi, della vostra medesima età, che avrebbe il vostro nome... (*Dà sè.*) Dio, dammi forza d'interrogarla senza tradirmi! (*Forte.*) Ma rispondetemi; la vostra famiglia?..

MARIA.

Sono un'orfana, mio signore!

BEAUREPAIRE.

Orfana? E da molto tempo?

MARIA.

Dalla mia prima infanzia. Mi ricordo appena di mio padre, la cui conoscenza fu per me un lampo. Di mia madre non ho conosciuto altro fuor di questa immagine che mai non si stacca da me.

BEAUREPAIRE.

Un ritratto!... Ed è di vostra madre?

MARIA.

Sì, mio signore.

BEAUREPAIRE.

Mostrate! mostrate! (*Appena ha in mano il ritratto, mette un grido, poi da sè.*) Ah! la

mia promessa... (*Dando addietro e sempre da sè.*) No, non la tradirò.

MARIA.

Ma che cosa avete, signore? Quel grido... quel pallore!.. Che cosa avete?

BEAUREPAIRE

Nulla... una somiglianza che m'ha ricordato... nulla, vi dico.

MARIA, *fisandolo con un'attenzione che sente di paura.*

Ah! signore, voi m'avete portato lo smarrimento sin in fondo dell'anima. Al vostro accento, ai modi del vostro sguardo, ho creduto per un istante... Sì; mi è sembrato che una memoria dell'infanzia si svegliasse in me. Avrei giurato di udire una voce che mi fosse conoscinta.

BEAUREPAIRE, *da sè.*

Mio Dio! (*A mezza voce.*) Maria!...

MARIA.

Così pronunciava il mio nome, quando in conversazione venivo a mettermi su le sue ginocchia.

BEAUREPAIRE.

Vi ricordate tuttavia di quei tempi?

MARIA.

Oh! credo di vedere tutto anche adesso... Presso un gran cammino come usavano anticamente in Bretagna, sotto cui splendeva una bella fiamma di cespugli... Da questo lato era seduta la mia vecchia nudrice che filava cantando un'antica aria del paese; dal-

l'altro mio padre che leggeva la Bibbia; poi vicino a lui un posto che rimanea sempre vacante.

BEAUREPAIRE.

Quello della defunta vostra genitrice.

MARIA, *da sè.*

Come sa queste cose?

BEAUREPAIRE.

E più in là... Giorgio... Arturo...

MARIA, *da sè.*

I nomi de' miei fratelli!

BEAUREPAIRE.

Nobili giovinetti, trucidati da mani codarde!

MARIA, *fuor di sè.*

Voi sapete dunque tutto!... Oh! chi siete voi? Per pietà! parlate! rispondetemi, perchè sento che la mia ragione si smarrisce. Oh! voi non fuggirete da me. Eccomi a' vostri piedi. Rispondete! mio padre viv' egli ancora? Vi tremano le mani! piagnete!... Una parola dite! mi basta una sola parola! (*Beaurepaire le apre senza dir altro le braccia. Ella vi si getta mettendo un grido.*) Ah! mio padre!

BEAUREPAIRE.

Sì, tuo padre! tuo padre!... Oh! ripetimi questa parola; quando tu la pronunzii, il mio cuore si strugge di gioia. Maria, tu m'hai vinto. Io volea nasconderti la verità, io avevo promesso, non ne ho avuta la forza... Ah! ch'io goda almeno della mia imprudenza! (*Se la stringe fra le braccia più fortemente di prima.*) Mia figlia! Oh! come è dolce il poter tornare a dire questa parola!

MARIA.

Siete propriamente voi? Ah! le mie speranze erano dunque un'ispirazione del cielo!.. Voi vivo, mio padre! voi qui dinanzi a me!.. Ah! lasciate ch' io vi contempli! ho bisogno d'assicurarmi che non fu un sogno! Lasciatemi toccare le vostre mani, i vostri nobili bianchi capelli... Povero padre! come vi hanno fatto soffrire! (*Si piglia il capo del padre fra le mani e non si sazia di accarezzarlo.*)

BEAUREPAIRE.

Ah! li sfido ora! Vengano! Questa volta mi uccideranno prima di separarmi da te.

MARIA

Oh Dio! Me lo fate sovvenire adesso. Voi siete proscritto! Sicuramente si va in traccia di voi, e se vi sorprendessero qui, vi arresterebbero. Perdervi ancora, padre mio! Oh! non ha mai da essere! non può essere!... Per pietà ritiratevi!

BEAUREPAIRE.

Ah! lascia ancora ch'io ti veda!... ch' io ti guardi ancora!...

MARIA.

E se qualcuno arrivasse!... Cielo!

SCIENA XI.

KERSAINT CORRENDO E DETTI.

KERSAINT.

È qui il marchese di Leyrac.

MARIA.

Ah!

KERSAINT *a Beaurepaire.*

Presto rientrate nel padiglione.

MARIA.

È troppo tardi. (*A Beaurepaire.*) Vi vedrebbe.

KERSAINT.

Dunque dietro quel carpino.

BEAUREPAIRE.

Piuttosto. (*Va a celarsi dietro il carpino di sinistra.*)

KERSAINT.

Eccolo!

MARIA.

Mi reggo a stento.

SCENA XII.

LEYRAC CHE TRASCORRE COLL'OCCHIO DIVERSE LETTERE E DETTI.

LEYRAC.

Signor di Kersaint, eccovi qui delle lettere alle quali bisognerebbe rispondere.

KERSAINT.

Va bene, signore. (*Prende le lettere.*)

LEYRAC.

Ma subito! (*Kersaint saluta ed entra nel padiglione.*) Maria, vi porto una buona notizia.

MARIA.

Quale?

LEYRAC.

Mi avete spesse volte manifestato il desiderio di vedere una delle grandi feste di Versaglies.

MARIA.

È vero.

LEYRAC.

Siete invitata a quella che si dà domani.

MARIA, *da sè.*

Dio!

LEYRAC.

Ho temuto su le prime che non poteste accettare, perchè alcuni affari che m' ha suscitati qui il consigliere de la Reynie tenendomi a Parigi, m'impedivano di accompagnarvi; ma la sorella del signor duca di Choiseul, la signora duchessa di Grammont, si è graziosamente offerta a presentarvi ella stessa.

MARIA, *con vivacità.*

Ma voi avrete ricusato?

LEYRAC.

Perchè poi? Anzi ho accettato, ed a momenti ella sarà qui per cercarvi, e partirete seco in questa giornata medesima per Ver-

saglies. Essa ha un appartamento nel castello. Così avrete tempo sino a domani per fare i vostri apparecchi da festa, e la duchessa vi sarà utile co'suoi consigli.

MARIA, *da sè.*

Oh qual contrattempo!

LEYRAC.

Ma che cosa avete? Non pare che questo viaggio vi rallegri.

MARIA.

Oh! perchè?

LEYRAC.

Almeno non si direbbe.

MARIA.

Io m'aspettava sì poco a questa partenza... e avrei amato meglio non partir così subito; non mi sento troppo disposta alla gioia...

LEYRAC.

Le feste cangeranno il vostro umore.

MARIA.

Non credo. A dirla non istò benissimo di salute e preferirei rimanere a Parigi.

LEYRAC.

Quest'è una strana fantasia. Avreste mai qualche segreto motivo che vi tenesse qui?

MARIA.

Io?

LEYRAC.

Par quasi; e (*Rincalzando la voce.*) pare che le letture e gl' intertenimenti col signor di Kersaint abbiano un singolare prestigio su voi. Ma ho promesso che accompagnere-

ste madama di Grammont e spero non mi farete mancar di parola. D' altronde, la vostra presenzà è indispensabile a Versaglies.

MARIA.

In qual modo?

LEYRAC.

Sì, madama di Beauveau, che doveva entrare nella quadriglia del principe, è inferma, e madama di Grammont ha ottenuto per voi l' onore di esserle surrogata; il re ne è avvertito e conta vedervi.

MARIA.

Il re?

LEYRAC, *gravemente.*

Pensate duuque, madamigella di Beaurepaire, a mostrarvi degna del cognome che portate.

MARIA, *da sè.*

Mi nasce un' idea... Sì. (*Forte.*) Dite, marchese, in queste feste è facile l'avvicinarsi al re?

LEYRAC.

Sicuramente!

MARIA.

Trovare occasione di parlargli?... ma a lui solo?...

LEYRAC.

Per un' amabile giovinetta, siccome voi, non v' è nulla di più facile.

MARIA, *da sè.*

Potrò domandargli la grazia di mio padre. (*Forte.*) Signor di Leyrac, son pronta

ad accompagnare la duchessa di Grammont a Versaglies.

BEAUREPAIRE, *dal suo nascondiglio e da sè.*

Che dic'ella?

LEYRAC.

Lodato Dio! Or vi ravviso. Ma non bisogna dunque perdere tempo per apparecchiarsi a tal gita. La duchessa può star momenti ad arrivare. Venite. (*Presenta la mano a Maria per condurla seco.*)

BEAUREPAIRE, *mostrandosi.*

Fermatevi!

MARIA.

Ah!

LEYRAC.

Che cosa è questo?

BEAUREPAIRE, *a Leyrac.*

Voi non condurrete questa giovinetta a Versaglies.

LEYRAC.

Chi è quest'uomo?

BEAUREPAIRE.

Un uomo che ha indovinati i vostri disegni e non ve li lascerà mandare ad effetto.

LEYRAC.

Che significa ciò?

BEAUREPAIRE.

Oh! Io sapete benissimo che significa. Non mi domandate che mi spieghi con maggiore chiarezza. V' ha dei segreti, la cui lordura dev' essere risparmiata al cuore di una donzella. Questa giovinetta è sotto la mia protezione e non si staccherà da me.

LEYRAC.

Che petulanza è questa? E voi con qual diritto? . . .

BEAUREPAIRE.

Con un diritto che non potete contrastarmi, marchese di Leyrac.

LEYRAC.

Ma madamigella di Beaurepaire non è confidata a me? Non sono io il suo tutore?

BEAUREPAIRE.

Ed io sono . . .

LEYRAC.

Orsù, che cosa?

BEAUREPAIRE.

Sono suo padre.

MARIA.

Ah!

LEYRAC.

Il conte di Beanrepaire? Quest'uomo è un insensato o un impostore.

SCENA XIII.

LEFÉVRE e DETTI.

LEFÉVRE.

Nè una cosa nè l'altra, signor marchese!

LEYRAC.

Come?

LEFÉVRE, *contraffacendo alcun poco l'accento con cui Leyrac avea pronunciate le parole* QUEST'UOMO.

Quest' uomo è il conte di Beaurepaire, ieri prigioniero della Bastiglia.

LEYRAC, *come confortandosi.*

Ed oggi fuggitivo?

LEFÉVRE.

Oggi graziato dal re, signor marchese di Leyrac!

TUTTI, *eccetto Lefévre.*

Graziato?

LEFÉVRE, *porgendo una lettera a Beaurepaire.*

Ecco la lettera di sua maestà che ne fa fede.

BEAUREPAIRE.

Sono libero, libero! . . . Maria! (*Abbracciandola e premendosela al seno.*)

MARIA.

Oh padre mio!

LEFÉVRE.

È bastato il presentarne la supplica al sovrano che ha firmato subito il rescritto favorevole, anzi (*lanciando alcune mezze occhiate significanti su Leyrac*) ha soggiunto: » Son contento di poter far qualche cosa per la pupilla del marchese di Leyrac ».

LEYRAC, *da sè.*

Tutto è perduto!

LEFÉVRE.

A proposito! Oltre alla lettera di grazia, ho portate meco le carte che il signor marchese mi aveva ridomandate.

LEYRAC, *con premura.*

Date qui.

LEFÉVRE.

Adagio! scusate, vedete, signor marchese! Trattandosi di conti di tutela, è roba che spetta al signor conte di Beaurepaire. (*Rimette le carte a Beaurepaire. Leyrac fa un gesto di collera.*) Va dato a Cesare quel che è di Cesare. Il signor marchese, (*Con un sorriso che sente d'ironia.*) che si è fatto cattolico per convincimento, non avrà certo dimenticato il Vangelo... Signor conte di Beaurepaire, esaminate queste carte in qualità di tutor naturale di vostra figlia.

BEAUREPAIRE.

Ah quante emozioni!... Non mi credevo capace di reggere a tante gioie in una volta; pur le gusto tutte nella loro pienezza! La possedo questa calma!... questa calma, che da sì lungo tempo m'aveva abbandonato, è rientrata finalmente nella mia anima. Maria!... (*Le stende la mano.*) Ah! quest'ora è la più soave della mia vita. (*Si odono battere i quarti che precedono le nove ore.*)

LEFÉVRE.

E ciò che v'è di curioso, la batte l'orologio della Bastiglia. (*Scoccano le nove ore.*)

BEAUREPAIRE, *le ascolta con attenzione, le conta sotto voce, e a mano a mano la sua fisonomia prende insensibilmente l'espressione del delirio.*

Nove ore!... Sono alle porte! (*Traballa.*)

MARIA, *correndo a lui.*

Padre mio!

LEFÉVRE.

Che cosa avete, signor conte?

BEAUREPAIRE, *già delirante.*

Son dessi?... Non udite queste grida?... Non vedete già il sangue?... Strapparmi i miei figli! Ah! non sarà mai! Fermatevi!... Grazia! grazia per questi innocenti! (*Cade seduto.*)

MARIA.

Dio! quale delirio!

LEFÉVRE, *sbalordito.*

Che cosa significa tutto ciò?

LEYRAC, *respirando e da sè.*

Ah! m' ingannavo. Tutto non è ancora perduto. (*Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala gotica con usci da entrambi i lati e porta in fondo. A destra dello spettatore tavola e sedie; oriuolo a pendolo.

SCENA PRIMA.

LEYRAC SOLO CHE LEGGE UNA LETTERA.

» Mio caro marchese. Sento dalla vostra carissima che avete tirate le vostre fila a dovere per ottenere l'interdizione del conte di Beaurepaire; ma che sua figlia persiste nel non voler venire a Versaglies. Spero aver trovato il modo di vincere la sua ostinazione »... Che modo poi?... (*Continua a leggere*) « e di costrignerla a presentarsi a corte in questa sera medesima. Ma bisogna prima ch'io torni a vedere il signor duca di Choiseul e che mi procuri un'autorizzazione da lui. Fra due ore probabilmente tutto sarà all'ordine e mi troverò a casa vostra per levarne ma-

damigella di Beaurepaire. Il cavaliere di Severin ». (*Cessa affatto di leggere.*) Io non ci capisco nulla finora. Basta, se riesce a far quello che dice ... Che colpo di sorte per me! Riparate in un istante tutte le mie perdite! ... E chi sa fin dove saliranno le fortune della mia pupilla, e per conseguenza le mie? ... Ma la prima cosa era quella di assicurarsi l'interdizione del padre ... e questa adesso l'ho in pugno. Le notizie datemi dai medici della Bastiglia son positive ... Tutto stava nello scegliere bene l'ora per verificare giuridicamente ... e son riuscito a far sì che quell'ora buona venga assegnata. Ora son sicuro dell'esito.

SCENA II.

LEYRAC E LEFÉVRE CHE PRIMA STA CONTRASTANDO SU LA SOGLIA CON UN SERVO, POI VIENE AVANTI.

LEFÉVRE.

Ti dico che voglio entrare.

IL SERVO.

Non entrerete.

LEFÉVRE.

Se non mi lasci passare, ti fo un processo.

IL SERVO, *impaurito e dando addietro.*

Ma, signore ...

LEFÉVRE.

T'intento una causa di violato dominio ..

ti fo arrestare e dar sicurtà per danni, spese ed interessi... ci rimetti fin l' ultima delle tue camicie in tanta carta bollata...

LEYRAC.

Che cos'è questo?

LEFÉVRE.

È' l' incoazione del mio processo contra questo mariuolo che non volea lasciarmi venire avanti.

LEYRAC.

Gli avea dato quest'ordine io, e mi stupisco che non lo abbia eseguito.

LEFÉVRE.

Qui poi non ci ha colpa lui. È stato impertinente a quell'ultimo grado che il signor marchese poteva desiderare... (*Leyrac fa cenno al Servo di ritirarsi.*) Ma son tanto avvezzo al procedere di certa qualità di persone che mi trovano sempre armato di tutto punto.

LEYRAC.

In somma che volete, signore! e qual è l'affare che vi conduce nelle mie stanze?

LEFÊVRE.

Perdono! Prima di tutto, io non sapeva di essere in una stanza del signor marchese di Leyrac.

LEYRAC.

Come sarebbe a dire?

LEFÉVRE,

La giustizia non ha ancora deciso chi dei due, il padre o il tutore di madamigella di

Beaurepaire dovrà amministrar le sostanze di questa famiglia ed occupare per conseguenza questo palazzo, che è del conte di Beaurepaire. Fin che venga questa decisione, ho sempre creduto che l'appartamento del conte sia lì, quello del signor marchese là, e che si passi da questa sala per entrare tanto nell' uno quanto nell'altro. Questa sala dunque è come una scala; ne è libero l' accesso a tutto il mondo.

LEYRAC, *da sè.*

Arrogante!

LEFÉVRE.

D'altronde, l'udienza si tiene in questa sala. Come avvocato del signor conte di Beaurepaire, ho il diritto di venirci, e ci vengo.

LEYRAC, *con amarezza.*

Ah sì! Il curiale Lefévre si è innalzato da sè alla carica di protettore del conte.

LEFÉVRE.

Di suo avvocato, vuol dire il signor marchese; è una carica che ho accettata volentieri, e, per meglio sdebitarmene, mi son già dato attorno; ho prese le mie informazioni .. anzi vengo ora dalla Bastiglia.

LEYRAC, *con sorpresa.*

Dalla Bastiglia?

LEFÉVRE.

Sì, e non ho trovato nessuno di quelli ch'io cercava . . . sfortunatamente! . . . Nondimeno ero stato prima al palazzo di giustizia, ove seppi che il signor marchese non

avea risparmiate sollecitudini per guarentirsi dai capricci della giustizia e che si era fatto assegnare e i giudici e l'ora dell'udienza a suo modo.

LEYRAC.

Veniamo al fatto.

LEFÉVRE.

Son qui. Come volpe vecchia del foro, ho una massima: quella di voler tutto il contrario di quello che la mia parte avversaria vorrebbe, anche quando non vedo ragione di tal sua volontà. Per esempio, il signor marchese avea desiderati certi giudici; io subito ho creduta cosa più espediente il non averli e mi sono presa la libertà di ricusarli.

LEYRAC.

Voi?... (*Da sè.*) In fine ciò poco importa.

LEFÉVRE.

Così pure, poichè il signor marchese ha mostrato desiderio che la sessione si aprisse ad una data ora, io ho subito creduta di cattivo augurio quell'ora e ne ho fatta stabilire un'altra.

LEYRAC.

Possibile?

LEFÉVRE.

Tanto possibile che i tre nuovi giudici sono i consiglieri de Rancé, de Rosmadec, de la Reynie, e che l'interrogatorio fissato ad ora più tarda seguirà a momenti.

LEYRAC.

Ma ciò non può essere. (*Guarda l'orologio a pendolo.*) L'ora convenuta è ancora lontana ... Non è momento opportuno ... Poi io non sono stato avvertito del cambiamento d'ora.

LEFÉVRE.

Per un consiglio di famiglia ciò non è d'una sì rigorosa necessità. Poi sono venuto io ad avvertirvene. (*Da sè.*) Diavolo! Che questo cangiamento d'ora avesse un'importanza ch'io non sospettassi?

LEYRAC.

Non crediate ch'io mi lasci soperchiare così. Non riconoscerò i vostri nuovi giudici ...

LEFÉVRE.

Sono giudici decretati in caso d'urgenza dal parlamento.

LEYRAC.

Non mi sottometterò al loro giudizio ...

LEFÉVRE.

Che non ostante avrà esecuzione.

LEYRAC, *da sè.*

Dice il vero costui. (*Forte.*) Volete che ve la dica, garbato signore? è un gran pezzo che mi sento il prurito di farvi fiaccar le braccia dai miei staffieri.

LEFEVRE, *con la massima calma.*

Oh! il signor marchese non vorebbe darmi questo buono in mano. La bastonatura d'un procuratore costa caro.

LEYRAC.

Ho la tentazione di far questa spesa.

LEFÉVRE, *come sopra, ma facendo per partire.*

Non voglio che il signor marchese m' accusi d'aver compiuta la sua rovina.

LEYRAC.

Restate! restate! (*Dà sè.*) In realtà questo mariuolo mi fa paura (*Forte.*) Venite qui. Mi vorreste dire qual interesse vi ha imbarcato in questa partita di giuoco con me?

LEFÉVRE, *come sopra.*

La speranza di guadagnarla.

LEYRAC.

E se la perdete?

LEFÉVRE, *come sopra e sorridendo.*

Troverò a chi farla pagare. Ho da essere procuratore per nulla?

LEYRAC.

Da vero? E non credete che si potesse trovare un boccon di posto alla Bastiglia anche per un procuratore.

LEFÉVRE, *come sopra.*

Perchè no? Se non altro quello lasciato or vacante dal conte di Beaurepaire.

LEYRAC, *forzandosi a frenare l'interno dispetto.*

Orsù parliamo con calma.

LEFÉVRE.

E quanto fo da un quarto d'ora in quà, signor marchese; io sono in una perfettissima calma.

LEYRAC.

Voi la sapete lunga, signor Lefévre. Non ostante non capite che torto vi fate.

LEFÉVRE.

Lo credete?

LEYRAC.

Può prepararsi tal rivoluzione nell'avvenire che cangi molte posizioni...

LEFÉVRE.

È fra i possibili. La centurie di Nostradamus ne annùnziano di bizzarre in questo secolo.

LEYRAC.

Io parlo sul serio. Che cosa si ripromette il signor Lefévre dai buoni servigi che presta alla Dubarry? Da quanto ho potuto capire, aspira da lungo tempo a divenire giudice del Castelletto. Or bene; se promettessimo noi questa carica al signor Lefévre?...

LEFÉVRE.

Il signor Lefévre crederebbe che non si volesse dargliela.

LEYRAC, *risentito.*

Come?

LEFÉVRE

Santo Dio! Signor marchese, conosco la corte. Chi fosse potente al segno di conferirmi questa carica lo sarebbe anche al segno d'avermi in tasca... Permettetemi poi l'aggiungere che in questo momento ogni tentativo per guadagnarmi sarebbe inutile. La guerra è dichiarata, le probabilità per lo meno

sono uguali, e non si usa vendere i suoi capi prima della sconfitta . . . Dopo . . . è un caso che si vede . . . Del rimanente, sono, come tutti i saggi, servo devotissimo del buon successo e se il signor marchese è vincitore, sono a'suoi ordini.

LEYRAC, *dà sè.*

Questo maladetto vuol farmi diventar matto.

SCENA III.

UN SERVO E DETTI.

IL SERVO.

Tre consiglieri del parlamento . . .

LEFÉVRE, *con un sorriso che sente di motteggio a Leyrac.*

Saranno que'tali . . .

LEYRAC, *guardando l'orologio a pendolo e dà sè.*

E l'ora non avanza.

LEFÉVRE, *a Leyrac.*

Come v'ho detto, i signori de la Reynie, de Rosmadec, de Rancé.

IL SERVO.

Così appunto si sono annunziati.

LEYRAC, *al Servo.*

Introducili. (*Partito il Servo, da sè*). Oh maladetto destino!

SCENA IV.

ARRIVANO, REYNIE, ROSMADEC E RANCÉ, INTRODOTTI DAL SERVO DI PRIMA, IL QUALE, MENTRE LEYRAC, STÀ COMPLIMENTANDO I CONSIGLIERI, È CHIAMATO IN DISPARTE DA LEFÉVRE, E TENUTO IN DISCORSI SOTTO VOCE CHE DAI GESTI APPARISCONO ESSERE UN ORDINE DATO DA LEFÉVRE AL SERVO, UN RIFIUTO DEL SECONDO, UNA MINACCIA DEL PRIMO DOPO CUI IL SERVO SI DECIDE AD ENTRARE NELLA STANZA DI BEAUREPAIRE, POSTA A DESTRA DELLO SPETTATORE.

LEYRAC, *ai Consiglieri.*

Ben venuti, miei signori. (*Dà sè.*) Tutto stà adesso nel potere guadagnar tempo. (*Forte.*) Io aveva già la fortuna di essere in relazione col signor de la Reynie; ringrazio ora il caso che mi procura il bene di conoscere questi altri due signori.

LEFÉVRE.

È proprio un caso, perchè un'ora fa il signor marchese non s'aspettava il bene di vederne un solo.

LEYRAC, *a Reynie.*

Signor de la Reynie, domani sarò in istato di presentarvi quel piccolo conto che m'avete fatto l'onore di domandarmi.

REYNIE.

Vorrei tuttavia sperare, signor marchese,

che il signor conte di Beaurepaire potrà egli stesso assumersi l'incarico di esaminarlo. Sarebbe cosa troppo affliggente il pensare che la prigionia avesse irreparabilmente rovinato un intelletto di sì alto ordine e che l'autore della bell' opera su la *Riforma dei parlamenti* or non fosse più che un insensato. Non per ciò ringrazio meno il signor marchese della sua onorevole sollecitudine, e se il conte non sarà in istato egli stesso di verificare i conti della tutela, il signor marchese mi troverà ai suoi ordini. Ma domando perdono . . . non so se il conte di Beaurepaire sia informato del nostro arrivo.

LEYRAC.

Poichè si è anticipato d'ora, non posso veramente dirvi se sarà adesso in istato di presentarsi. Ordinerò ciò non ostante che sia avvertito.

LEFÈVRE.

Lo è già, signor marchese.

LEYRAC, *da sè.*

Quest' uomo è il diavolo travestito da procuratore.

SCENA V.

IL CONTE VESTITO IN ABITO NERO PIUTTOSTO ANTICO, MA RICCO, MARIA E DETTI.

LEYRAC *al veder l'abito di Beaurepaire e da sè.*

Qual metamorfosi!

BEAUREPAIRE.

Ho saputo, signori, che eravate qui; e benchè.. (*Lanciando occhiate di sghembo e significanti a Leyrac*) si ostenti, non so per ordine di chi, di custodirmi come furioso... son venuto liberamente.

REYNIE.

Il signor conte di Beaurepaire vorrà perdonare tutto ciò che la nostra commissione può avere di odioso od affliggente per lui, ove pensi che adempiamo un dovere. Piacciavi accomodarvi. (*I giudici si sono collocati intorno alla tavola. Rimpetto ad essi Beaurepaire, la figlia a destra di questo, Lefèvre a sinistra, Leyrac a sinistra del marchese*) Il signor conte sa il motivo che ci guida qui?

BEAUREPAIRE.

Sì, miei signori. So che mi si taccia di pazzia e che si vuole strapparmi dal fianco mia figlia, ma son presto a provarvi che non ho perduti i diritti di essere padre. Signori, interrogate il vecchio come se fosse un fanciullo, l'infelice come se lo credeste un colpevole, eccolo dinanzi a voi pronto a rispondervi col capo scoperto, umile e rassegnato, come si conviene a chi aspetta giustizia.

REYNIE.

Non l'aspetterete indarno, signor conte. Che che possa esservi stato detto, voi ci troverete scevri di preoccupazioni, studiosi unicamente della verità, e felici se questa vi è favorevole.

BEAUREPAIRE.

Così spero anch'io, perchè mi sono stati dati a conoscere i nomi de'miei giudici, e questi nomi si rannodano da gran tempo a ricordanze d'equità e d'onore. Signor de Rancé, fu uno de' vostri antenati quegli che ad un ordine crudele dato da Caterina de' Medici fece questa ultima risposta: « Ho consultati i miei ufiziali, ne ho potuto trovare un assassino fra loro». Signor di Rosmadec, vostro padre ha combattuto dieci anni a fianchi del mio negli eserciti, ed era uomo di gran cuore. Signor de la Reynie, di voi conosco soltanto la vostra impresa gentilizia, *Coraggio e Giustizia*! Voi vedete che so con quali giudici ho a fare.

LEFÉVRE, *sotto voce a Leyrac.*

Per un pazzo, l'esordio non è cattivo.

LEYRAC, *da sè.*

Com'è lenta la sfera di quell'orologio!

REYNIE.

Il signor di Beaurepaire si ricorderebbe delle cose avvenute ieri?

BEAUREPAIRE.

Sì, mi ricordo che dopo avere trovata mia figlia, dopo aver saputo che ero libero, è nata una confusione nella mia testa; per qualche tempo, tutti gli oggetti reali sono spariti dalla mia vista; ho fatto un sogno penoso; poi mi sono svegliato... e nel destarmi ho dovuto accorgermi che son guardato a vista come un uomo che abbia perduta la ragione.

REYNIE.

L'azione prodotta da tante subitanee emozioni spiega senza dubbio il breve delirio del signor di Beaurepaire; ma si dice che, durante questa casuale alienazione di mente, egli ha profferite delle minacce. Il signor conte vorrebbe confessarci se mantiene nel suo cuore rancori o disegni di vendetta?

BEAUREPAIRE.

I rancori e le vendette non si affanno a' miei anni. Ah! non vi negherò esservi delle ricordanze di raccapriccio che fanno tuttavia rizzarsi questi miei canuti capelli; ma quelle cose che so mal perdonare, cerco dimenticarle; distolgo gli occhi dal passato, e allorchè l'odio o il risentimento sollevano la mia anima, apro la Bibbia.

REYNIE.

E ora che il signor di Beaurepaire è libero, quali sono i suoi disegni per l'avvenire?

BEAUREPAIRE.

I miei disegni? Non gli avete indovinati? Tornerò in Bretagna con mia figlia, riedificherò il castello de' miei maggiori ... ma non forte e merlato come una volta.... la forza ed i baloardi mal difendono le famiglie ... alzerò da quelle rovine un soggiorno qual si conviene ad un vecchio e ad una giovinetta, abbastanza modesto per non far paura a nessuno; abbastanza recondito perchè la persecuzione vi passi da vicino e non s'accorga della sua esistenza. Ivi scorreranno per me

questi giorni su quali io non contava già più, e ringrazierò Dio se mi fa rendere dimenticato da tutta la terra, finchè avrò da presso mia figlia.

MARIA.

Oh padre mio!

BEAUREPAIRE.

Voi, signori, non mi vorrete impedire l'adempimento di questi soavi disegni. Se sono un pazzo, voi lo vedete, sono un pazzo pacifico, un pazzo felice, e tal sorta di pazzi è rara non meno dei saggi. (*Accennando Maria.*) Ecco qui la mia forza e la mia ragione: voi non vorrete separarmene. Forse si trovano fra voi de' padri. A questi io dirò: Vedete qui la mia ultima figlia, una figlia che ho pianta quindici anni, e che or sembra risuscitare dalla tomba per me. Ella è più che mia figlia; è un dono del cielo! un miracolo! Ah! voi non vorrete al certo disputarmi questa unica gioia de' vecchi miei giorni, togliermi quest'ultimo raggio d'amore che Dio ha tramandato su la mia vita... Non lo vorrete?... Non lo potrete, perchè m'avete promesso giustizia. Ho tutta intera la mia ragione; voglio conservare presso di me la mia figlia, è un mio diritto!

MARIA.

Oh padre mio! non vi lascerò più!

REYNIE, *dopo aver cambiate in segreto alcune parole coi giudici.*

Non faremo perdere altro tempo al signor conte. Crediamo a quest'ora di essere istrutti abbastanza. (*Si alzano tutti in piedi.*)

LEYRAC, *da sè.*

Ah! si dispongono a partire, e s'avvicina appunto l'ora... Come mai trattenerli?

LEFÉVRE.

Forse rimane tuttavia qualche dubbio al signor marchese, ed ha diritto a tutti i possibili schiarimenti. Io gli addito un esperimento infallibile per provare la memoria, la presenza a sè stesso, la forza intellettuale del signor conte di Beaurepaire: diamogli su l'istante da verificare i conti dell'amministrazione del signor marchese di Leyrac

REYNIE.

Non vediamo più la necessità d'altri esperimenti. Signor marchese di Leyrac, vorreste additarne una stanza ove ritirarci a deliberare?

LEYRAC, *cogli occhi spesso fisi su l'orologio.*

Permettete... signori... Adempisco un dovere penoso, ma necessario. Come tutore di madamigella di Beaurepaire... e lo sono finchè abbiate pronunziata la vostra sentenza... devo invigilare su quanto può comprometterne gl'interessi. So quanta gioia le deriverà su le prime da una decisione che la riunisca a suo padre; ma ho bisogno di assicurarmi che le conseguenze di questa riunione non sieno funeste.

REYNIE.

Questo, signor marchese, come dovete esservene convinto, è il bisogno anche di noi.

LEYRAC.

Permettetemi... Siete voi sicuri... voglia

il cielo ch' io m'inganni! .. siete voi sicuri che si possa, impunemente per la sua ragione, ricordargli specialmente le disgrazie cui è soggiaciuto? Questa prova l' avete fatta?

BEYNIE, *con qualche perplessità.*

Questa prova veramente no.

LEYRAC.

So quanto sia cosa crudele il parlare al conte di Beaurepaire degli amici, de' congiunti ch'egli compromise col non arrendersi ai voleri del re, e che gli perirono a fianco...

BEAUREPAIRE, *agitato.*

Marchese di Leyrac! ...

LEYRAC.

Pure i signori giudici non troveranno forse inopportuno l' intertenerlo alcuni istanti su i disastri che precedettero il suo arresto.

BEAUREPAIRE, *agitato sempre di più.*

Basta così!

LEYRAC, *ai Consiglieri.*

Perdonate, signori? ma non vedete quell' agitazione del conte di Beaurepaire. Nondimeno il tempo avrebbe dovuto mitigare l'amarezza di quel disastro ... sono già passati quindici anni, da che in questo giorno... (*Accenna l' orologio.*) In quest' ora medesima!

BEAUREPAIRE.

Nove ore! (*Guarda l' orologio e par che lotti contra il delirio; cerca sua figlia, l' abbraccia, poi la respigne, e tutti i suoi lineamenti prendono l' espressione della demenza.*)

MARIA.

Dio! padre mio!

LEFÉVRE.

Signor conte!...

BEAUREPAIRE, *nella piena del delirio.*

Nove ore!... A me, amici! (*Mette un grido.*) Ah! vedete il fuoco! è il fuoco!... Salvate i miei figli!... Eccoli là!... Giorgio, per di qui!... Arturo, bada!... Tutto diventa una voragine di fuoco!... Dio! Dio! salva i miei figli!... Coraggio!... anche un passo!... Ah!

MARIA.

Padre mio! padre mio! tornate in voi stesso!

BEAUREPAIRE, *voltandosi, rialza la testa di Maria e le dice con dolcezza.*

E tu chi sei? (*Ne accarezza i capelli.*) Tu sei bella come mia figlia. (*Come parlandole in confidenza.*) Vuoi tu essere l'amica di mia figlia?... Ti condurrò dov' ella è... L'ho nascosta ben lontano di qui... in una valle della Bretagna...

MARIA.

Padre!...

BEAUREPAIRE.

Guardati, ve! dal dirlo a nessuno... Perchè... tu non lo sai!... Vogliono rapirmi anche Maria; hanno promesso di darla nelle mani del re... Ma io... ascolta!... io ho trovata la sola via di salvarla... Ammazzerò il re. (*Maria mette uno straziante grido.*)

REYNIE.

Sciagurato! che dic' egli?

BEAUREPAIRE.

So bene che mi domanderà grazia... Grazia? Ah no!... (*Ride d'un riso convulso.*) Ah! più pregherà, più colpi io vibrerò, e gli dirò: Re, questo a conto de'miei amici trucidati! Questo per la mia prigionia e i miei patimenti!... Questo pe' miei figli!... Oh! pe' miei figli!... Vorrei tenerlo vent' anni moribondo fra le mie mani!

MARIA.

Padre mio, deh tacete! tacete!

BEAUREPAIRE, *a Maria.*

M' hai tu capito? (*Osserva i Consiglieri che stanno parlando sotto voce fra loro.*) Ah! quegli uomini là!...

BEYNIE.

Non ci ravvisate più, signor conte?

BEAUREPAIRE.

Siete mandati dal re! Ritiratevi, carnefici di donne, assassini di fanciulli!...

MARIA.

Padre!...

BEAUREPAIRE.

Ritiratevi, figli miei! Fuggite! fuggite!

MARIA.

Dio! voi non potete più reggervi in piedi.

LEFÉVRE.

Egli sviene. (*Beaurepaire cade svenuto.*)

LEYRAC, *da sè.*

La crisi è terminata.

BEYNIE.

Quando tornerà a riaversi, la nostra pre-

senza potrebbe rinovare il suo delirio. Pur troppo non abbiamo più bisogno di saper altro. (*Leyrac accompagna i giudici in una stanza posta a destra dello spettatore.*)

LEFÉVRE, *da sè.*

E una stravaganza del tutto nuova... si savio stamane... anche poco fa... e tutt'in un tratto...

LEYRAC, *tornando dall' aver accompagnato i Consiglieri e sotto voce a Laféyre.*

Che ne dite, signor avvocato? Credo di aver guadagnata la partita io.

LEFÉVRE, *parimente sotto voce a Leyrac.*

Può darsi, signor marchese.

LEYRAC, *da sè.*

Intantochè i giudici stanno deliberando affrettiamo la partenza di Maria. (*Parte da destra.*)

LEFÉVRE.

Oh! qui ci cova sotto qualche cosa. Quell'insistenza del marchese su la scelta dell'ora... quel delirio subitaneo... Bisogna che ci guardi dentro io... ch'io trovi la chiave di questo enigma... e fortunatamente la chiave ha da essere a pochi passi di qui. (*Parte dal fondo.*)

SCENA VI.

BEAUREPAIRE, MARIA.

MARIA, *inclinata verso il padre.*

Padre mio!... move le labbra... ha gli occhi socchiusi... torna in sè.

BEAUREPAIRE.

Dove sono? . . . Mia figlia! . . .

MARIA, *rasserenandosi un istante, e da sè.*

Ah! mi conosce.

BEAUREPAIRE.

Che cosa è dunque succeduto? Se non m'inganno, poco fa erano qui de'giudici che m'interrogavano? Che cosa ho risposto loro? Dimmelo. Tu piangi! . . . Ah! mi ricordo ora il penoso sonno da cui mi sveglio.

MARIA.

Caro padre! . . .

BEAUREPAIRE.

Sì; è il sonno che, da quindici anni in qua, mi sorprende tutti i giorni alla stessa ora... il più delle volte placido e muto, ma furioso se qualche grande emozione mi agita l' anima... Ah! adesso mi ricordo di tutto. Dio! Dio! In questo caso torneranno di nuovo a strapparti da me, Maria. Dove sono que'giudici? bisogna che li torni a vedere.

SCENA VII.

KERSAINT E DETTI.

KERSAINT.

Non vi ci provate, signor conte; stanno deliberando sul decreto da profferire.

BEAUREPAIRE.

Converrà bene che m'ascoltino.

KERSAINT.

Non vi lasceranno uscire di questo appartamento.

BEAUREPAIRE.

Come dite?

KERSAINT, *imbarazzato.*

Il signor marchese di Leyrac ha avuto per ora l'incarico d'invigilare su la vostra sicurezza.

BEAUREPAIRE.

Ah! intendo! son guardato a vista; son tuttavia prigioniero e destinato ad esserlo per sempre. Dunque mia figlia rimarrà in potere del marchese di Leyrac? Maria!... Ah! in questa casa ella è irremmissibilmente perduta!

MARIA.

Che ascolto?

KERSAINT.

In che modo?

BEAUREPAIRE.

Sì, perduta! (*A Maria.*) Il re ti ha trovata bella... quelle premure del duca di Choiseul, quel viaggio a Versaglies con sua sorella... Ma tu non hai dunque capito nulla?

MARIA, *mettendo il grido di chi s' accorge tutt' ad un tratto d' una disgrazia imminente.*

Ah!

KERSAINT.

Cielo!

BEAUREPAIRE.

E tu rimani abbandonata in mano d' uomini che profitteranno della tua inesperienza, della più lieve imprudenza!... Ed io non ci sarò, non potrò nè consigliarti nè difenderti? Oh! adesso sì la mia testa si perde. Mio Dio! mio Dio. Nessun mezzo di salvare mia figlia! Ella non ha più nessuno per lei! (*Si lascia cadere sopra una sedia.*) Maria! (*Con l'accento della disperazione*) Maria!

MARIA, *correndo inverso a Kersaint.*

Carlo, voi mi difenderete, almeno voi?

KERSAINT.

A costo di tutto il mio sangue. Non sapete che la mia vita vi appartiene tutta intera?

BEAUREPAIRE, *sollevando la testa.*

Che ascolto? (*I due amanti trasaliscono e s'allontanano l'uno dall'altro.*) Ah! ho inteso. (*Si alza in piedi e presa per mano Maria, la trae in disparte dicendole.*) Maria, guardami. Oh! non arrossire! non aver paura! i momenti sono contati! Rispondimi con sincerità! Quel giovine lo ami tu? (*Maria si getta fra le braccia del padre.*) Va bene! va bene! (*S'avvicina a Kersaint e gli parla parimente in disparte.*) Signore, voi siete gentiluomo e la vostra famiglia mi è nota. Mi promettete voi di rendere felice quella giovinetta se ve la confido?

KERSAINT, *con entusiasmo.*

Ah! signor conte!...

BEAUREPAIRE.

Pensate che qui non basta un amor volgare. Quella giovinetta adesso è un'orfanella. Conviene che siate per lei tutta una famiglia! Se non vi sentite abbastanza forte per patire senza dolervi, per combattere senza cedere, non vi assumete la custodia di quel tesoro!

KERSAINT.

Signor conte, il mio giubilo è si grande, sì inaspettato che posso appena rispondervi! Vi dirò appena una parola! Mi sento capace di meritare la felicità che mi offrite.

BEAUREPAIRE.

Dunque la vostra mano! Maria, qua la tua! (*Se gli accosta entrambi.*) Figli miei!

MARIA, *fa per inginocchiarsi.*

Benediteci, caro padre.

BEAUREPAIRE, *abbracciandoli entrambi.*

Fra queste braccia! la prima benedizione è fra le braccia d'un padre. Maria, d'ora innanzi non ti mancherà un difensore.

KERSAINT.

Ne avrà due, signor conte; perchè voi non ci sarete tolto... Se la vostra interdizione è pronunziata, la faremo rivocare.

BEAUREPAIRE, *con accento patetico.*

Ah! in questo non riuscireste; no, la mia ragione può tradirmi a ciascun istante e dar causa vinta ai miei nemici. Non contate più su di me, non pensate più a me. Sia felice mia figlia (*A Kersaint.*) È questo omai il vostro solo dovere.

MARIA.

E posso esserlo, padre mio, senza di voi?

KERSAINT.

D'altronde, voi solo, signor conte, potete conferirmi il diritto di difendere vostra figlia. Il signor di Leyrac non mi riconoscerebbe campione competente a così bella difesa.

BEAUREPAIRE.

Oh! lo so che colui si opporrebbe alla vostra unione; non temerebbe meno il fidanzato che il padre. La lotta ricomincerebbe tra voi e lui e, senza dubbio, riporterebbe una seconda vittoria.

KERSAINT.

Voi mi spaventate!

BEAUREPAIRE.

Ma io atterrerò questo secondo ostacolo. Ci ho pensato.

KERSAINT.

Non so comprendere in qual modo...

BEAUREPAIRE.

Lo saprete. Prima di tutto, avvertite il signor marchese di Leyrac che desidero di vederlo e parlargli un istante... un solo istante; potete dirgli che ora mi trovo in uno stato di perfetta calma.

KERSAINT.

Vado ad obbedirvi, signor conte. (*Parte.*)

BEAUREPAIRE, *da sè.*

Non vedo altro mezzo che questo. Dio m'aiuterà. (*Va a chiudere la porta di fondo e quella di destra.*)

MARIA, *guardandolo con meraviglia e da sè.*

Che fa egli? (*Forte.*) Padre, voi state pensando a qualche cosa?..,

BEAUREPAIRE.

No, figliuola mia; non penso più a nulla, ti ho assicurato un sostegno, or sono felice... Tu ami Carlo, non è egli vero? Conservati sempre in questo sentimento, mia figlia, non avere d'altro pensiere che il suo, d'altro amore che il suo... per te la felicità d'ora in poi, è in lui, in lui solo!

SCENA VIII.

LEYRAC E DETTI.

LEYRAC, *su la soglia che parla con uno di fuori.*

Mi vuol parlare, voi dite? Non capisco... Vediamo. (*Da sè.*) D'altronde il cavaliere di Severin è qui... Se questo abboccamento mi giovasse a staccargli per un istante dal fianco Maria... Si provi.

MARIA, *al padre.*

E lì il signor marchese di Leyrac.

BEAUREPAIRE, *a Maria.*

Lasciami un momento solo con lui, figlia mia.

LEYRAC, *da sè.*

Meglio!

MARIA, *al padre.*

Io lasciarvi?

BEAUREPAIRE.

Che difficoltà? Si tratta di pochi istanti. Di che hai paura? ci torneremo presto a vedere.

MARIA.

Padre!

BEAUREPAIRE.

Obbedisci!... Ho bisogno di parlare al signor marchese di Leyrac. (*Se la stringe con passione fra le braccia.*) Va figliuola! (*Con certa austerità.*) Va, va te lo comando. (*Accompagna, dolcemente costringendola, e ad onta della sua renitenza, la figlia alla porta e si ferma a tenerla d'occhio alcuni istanti, poichè è uscita.*)

LEYRAC, *dà sè.*

Il suo delirio è affatto dissipato.

BEAUREPAIRE, *fermo su la soglia della porta dond'è uscita sua figlia.*

Ora il signor marchese di Leyrac vuol concedermi l'abboccamento di cui l'ho pregato?

LEYRAC.

Non indovino veramente che cosa il signor conte di Beaurepaire abbia a dirmi.

BEAUREPAIRE, *avvicinandosi e con calma studiata.*

Devo parlarvi di Maria, signor marchese. Si tratta del suo avvenire, voi ne siete il tutore. Spero bene che mi ascolterete.

LEYRAC.

Parlate, signor conte.

BEAUREPAIRE.

Quanto mi è accaduto poc'anzi mi ha fatto comprendere che non sono più per mia figlia un protettore bastante. Voi... nemmen voi potete esserlo. Ho dunque voluto sceglierne un altro, e l'ho trovato. Il signor Carlo di Kersaint è lo sposo che destino a Maria

LEYRAC.

Come? Ma ciò non può essere.

BEAUREPAIRE.

Perchè?

LEYRAC.

Non è il partito chè si convenga a madamigella di Beaurepaire. Come suo tutore, non lo permetterò mai.

BEAUREPAIRE.

Me lo aspettavo. (*Con vivacità.*) Voi siete dunque il solo ostacolo che si oppone alla felicità di mia figlia?

LEYRAC.

Se è ciò la sola cosa che volevate dirmi, signor conte, per ora posso andarmene. (*Fa per partire.*)

BEAUREPAIRE, *imbarrandogli la porta.*

Per ora, signor marchese, siete in mio potere.

LEYRAC.

Che cosa v'intendete dire?

BEAUREPAIRE, *con le braccia incrocicchiate dinanzi alla porta.*

Ah! non v'ha sgomentato l'idea di ridurmi agli estremi? vi siete dimenticato che, ove fi-

nisce la speranza, finisce ancor la pazienza!... Voi m'avete costretto a scegliere tra la salvezza di mia figlia e la morte! (*Sguaina la spada.*) La scelta è fatta.

LEYRAC, *dando addietro.*

Voi volete dunque usarmi una violenza?

BEAUREPAIRE.

Lo potrei; son pazzo. Potrei fare quel che volessi di voi senza temere nè ignominia nè castigo; col procurarmi un posto nell' ospitale dei matti m'avete assicurata l'impunità voi medesimo. Nondimeno, avete una spada anche voi; difendetevi.

LEYRAC.

Conte, lo sdegno vi trae fuor di voi stesso. Ascoltatemi. Voi d'un carattere sì posato!...

BEAUREPAIRE.

Sono un pazzo!

LEYRAC.

Pensate alle conseguenze di un simil duello.

BEAUREPAIRE.

Sono un pazzo, vi ripeto! Difendetevi.

LEYRAC.

Lasciatemi partire.

BEAUREPAIRE, *opponendosi.*

È inutile. Sono in casa mia; ne conosco gl'ingressi, lè uscite, tutti gli anditi e di qui non si va, marchese di Leyrac! (*Gli si avvicina.*) Ah! sei anche un codardo? (*Leyrac si scuote.*) Hai paura di non ammazzarmi! Ma ignori forse che sono stato per tutto il tempo di mia vita un uomo di pace, dedito agli

studi, che so appena tenere questa spada?... Ma non vedi che i miei capelli sono bianchi, che mi trema la mano? Vuoi altri vantaggi su me? parla, regola tu le condizioni della disfida, dì a quai patti vuoi essere coraggioso; ma, parla, marchese di Leyrac!... parla! perchè mi scappa la pazienza, e ti costrignerò io stesso a difenderti.

LEYRAC.

Non mi batterò.

BEAUREPAIRE, *accostandosi con ira sempre crescente.*

Oh! ti batterai, perchè l'affare dee terminare così. Arriverò forse a trovare tale affronto che possa essere sentito da te! Ai miei giorni per ottenere soddisfazione da un gentiluomo, bastava una parola, un'occhiata. Per infondere coraggio nei livreati di corte, c'è bisogno oggidì di venire agli ultimi oltraggi.

LEYRAC.

Tornate in voi stesso, signor di Beaurepaire. Che cosa sperate voi da un simil duello? Nemmeno la mia morte darebbe a vostra figlia il nuovo protettore che le assegnate. Ella non è più in mio potere.

BEAUREPAIRE.

Che parlate ora?

LEYRAC.

Quando sono entrato qui, il cavaliere di Severin l'aspettava, veniva a chiederla per ordine del re...

BEAUREPAIRE, *lasciandosi cadere la spada.*

Maria!... rapita!

MARIA, *dal di fuori.*

Padre mio! padre mio!

BEAUREPAIRE.

Ah! (*Corre ad aprire la porta di fondo Maria entra e si getta fra le braccia paterne*).

SCENA IX.

MARIA, POI TOSTO KERSAINT E DETTI.

MARIA.

Mio caro padre!

KERSAINT, *entrando.*

Non abbiate più paura di nulla, signor conte... Il signor di Severin l'ha finalmente intesa di partire senza madamigella di Beaurepaire, e il signor di Lefévre, arrivato a proposito...

SCENA X.

LEFÉVRE E DETTI.

LEFÉVRE.

Grandi notizie, signor marchese!

LEYRAC.

Eh! andate al diavolo!

LEFÈVRE.

Proprio, grandi notizie!

BEAUREPAIRE.

Che cosa è stato?

LEFÉVRE, *ponendosi a sedere.*

Permettetemi; non ne posso più. Torno correndo dalla Bastiglia...

LEYRAC.

Che c'entra qui la Bastiglia?

LEFÉVRE.

Sì, dalla Bastiglia. Il signor marchese vi ha fatto una corsa questa mattina; e ci ha trovato tanto gusto che ho voluto procurarmi uno spasso simile anch'io. Oh! capisco adesso, signor marchese, il perchè vi stesse tanto a cuore l'ora della sessione giuridica. Questa volta, ho veduti i medici e, siccome vi piacciono i consulti, ho voluto procurarvene uno ancor io.

LEYRAC.

Che ascolto?

LEFÉVRE.

Sì, una dichiarazione sottoscritta dai tre medici, che dovrebbe fare tanto piacere a voi quanto a me; una dichiarazione da cui resta provato, provatissimo che il signor conte di Beaurepaire non è pazzo. (*Stupore generale.*) No, signor marchese, non è pazzo. Unicamente tutti i giorni, ad una data ora, è preso da un breve accesso di malinconia che . . . e tutti tre i medici lo attestano . . . si cangia in un passeggero momentaneo delirio, sol quando è scosso da gravi emozioni . . . è impossibile che n'abbia in avvenire delle più gravi di quelle sofferte oggi; ma passato quel momento . . . e sempre lo attestano i medici . . . gli resta la sua mente libera e sana per tutti gli affari della vita; in somma, il suo male è un parossismo di lieve feb-

bre, prodotto dalle disgrazie e da cui lo guariranno affatto le felicità.

MARIA.

Oh gioia!

KERSAINT, *a Lefèvre.*

E questa dichiarazione l'avete mostrata ai giudici?

LEFÉVRE.

Vivadio? E le ho fatti i miei comenti a tempo e luogo; ma il più bel comento fu un manoscritto che il conte s'era dimenticato alla Bastiglia, che mi son fatto consegnare, e che ho posto sotto gli occhi dei consiglieri, come il più convincente di tutti gl'immaginabili documenti: nient'altro che la continuazione della sua bell'opera rimasta imperfetta su la *Riforma de'Parlamenti.*

BEAUREPAIRE, *come chi si ricorda di una circostanza a suo pro che aveva dimenticata.*

Infatti... E al vedere quel manoscritto?...

LEFÉVRE.

Al vedere quel manoscritto, o piuttosto al leggerne qua e là alcuni tratti, i consiglieri parvero persuasi che pochi savi concepiscano ed esprimano i loro concetti così bene, come il signor conte di Beaurepaire in istato di pazzia.

MARIA.

E che cosa hanno deciso?

LEFÉVRE.

Non lo so, perchè stanno tuttavia deliberan-

do; ma spero sicuramente... Per farvi più presto partecipi delle mie giuste speranze, son venuto qui prima... Ma ecco gli stessi giudici con le cere di chi ha da dare buone notizie.

MARIA, *prendendo per mano il padre.*

Ah!

SCENA XI.

REYNIE, RANCÈ, ROSMADEC, E DETTI.

REYNIE.

Signor conte, la dichiarazione de' tre abili medici che un vostro buon amico si è procurate...

LEFÉVRE, *a Leyrac.*

E questo buon amico sono stato io.

REYNIE.

Ci ha spiegati con chiarezza i motivi di quanto ha dovuto sorprenderci. Noi comprendiamo ora perfettamente come que' brevi accessi periodici di delirio, infausta conseguenza delle vostre sventure, debbano cessare affatto con queste, e come potrebbero anzi essere promossi di più da provedimenti rigorosi che siete ben lontano dal meritare. Persuasi in oltre che questi accessi non possano pregiudicare agli interessi vostri nè della vostra figlia, giudichiamo non esservi luogo a limitarvi i vostri diritti di padre. Tal è il senso del nostro decreto.

MARIA *gettandosi fra le braccia del padre.*

Ah!

REYNIE.

E da vero se fosse potuto rimanerci qualche dubbio, lo avrebbe dissipato il leggere alcune delle profonde meditazioni in cui avete impiegate l'ore dalla vostra cattività. (*Gli rimette un manoscritto.*) Vogliamo sperare che il godimento di una felice libertà vi darà il tempo di compire un' opera tanto onorevole per la vostra patria.

BEAUREPAIRE.

Domanderò a Dio i giorni necessari a tal fine.

LEFÉVRE.

Adesso poi, signor marchese, credo infallibilmente d' aver guadagnata la partita.

LEYBAC, *ai giudici.*

Io penso, signori ad appellarmi dalla vostra sentenza, e vado perciò ad intendermi col signor duca di Choiseul.

LEFÉVRE, *sogghignando.*

In Olanda? Vi darò il ricapito del suo alloggio.

LEYBAC.

Come in Olanda?

LEFÉVRE

Sì, ha ricevuto or l'ordine di fare un viaggio di diporto in quelle province. (*Costernazione di Leyrac che non sa più che cosa dire.*)

BEAUREPAIRE.

Che cosa significa tutto ciò?

LEFÉVRE, *a Beaurepaire.*

Non lo vedete, mio rispettabile amico: Significa semplicemente che i conti (*Dando una occhiata di traverso a Leyrac*) de' vostri persecutori sono andati falliti; che chi si volea far andar giù è rimasto dov'era; e che chi voleva alzarsi su le altrui rovine è andato anche più in giù.

MARIA.

Padre, voi non avete dunque più nulla a temere, e come vi è stato detto ora, una felice libertà contribuirà a risanarvi del tutto.

BEAUREPAIRE.

Accolgo una sì bella speranza; nondimeno che che possa succedere, omai sono tranquillo. (*Prende per mano Kersaint.*) Mia figlia non sarà più priva d'un prottettore. (*Cala il sipario.*)

FINE.

MAGAZZINO TEATRALE

VOLUME SECONDO.